

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n.6 GIUGNO 2013

www.alpesagia.com

ALPES

CICLOALPINISMO NEGLI ANNI '40

TRESIVIO: LA SANTA CASA

HOLI: UNA FESTA

AGONIA DI UN CAMOSCIO

VEGETARIANI: CARNIVORI = X:Y

VAL CARONELLA E PIZZO TORENA

NOTIZIE
a pagina 48 e 49 e anche
sul sito www.alpesagia.com





COMPLETATO ED INAUGURATO IL NUOVO TRATTO SULLA A3 SALERNO REGGIO CALABRIA

Realizzazione delle gallerie Ogliastro e Timpa delle Vigne

Lunedì 20 maggio 2013 Anas ha aperto al traffico, sulla nuova autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, l'ultimo tratto di circa 3 km del macrolotto IVB tra Altìlia, in provincia di Cosenza e Falerna, in provincia di Catanzaro.

Nella primavera del 2008, due anni dopo l'inizio dei lavori sul Macrolotto5, la Cossi Costruzioni avviava il cantiere per la costruzione della nuova Autostrada Salerno - Reggio Calabria questa volta sul Macrolotto 4 nel tratto autostradale compreso tra Falerna e Altìlia, tra le province di Catanzaro e di Cosenza. Il contraente generale Pizzarotti Spa, incaricato da Anas, ha affidato alla Cossi i lavori per la realizzazione delle gallerie

naturali Ogliastro e Timpa delle Vigne per 28 milioni di euro, compresi i movimenti terra per l'esecuzione degli imbocchi e l'attività di monitoraggio.

La nuova opera si inserisce su un macrolotto particolarmente significativo della nuova Salerno-Reggio Calabria, a cavallo delle province di Cosenza e Catanzaro. Con l'apertura di questi ultimi chilometri si dà piena funzionalità e sicurezza al tratto tra Altìlia e Falerna secondo i più moderni standard di progettazione, contribuendo a una ulteriore riduzione dei tempi di percorrenza dell'intera A3, nonché del collegamento Cosenza-Catanzaro.

Il tratto oggi inaugurato presenta doppia carreggiata, con due corsie più corsia d'emergenza per ciascuna direzione, una larghezza complessiva della piattaforma stradale pari a 25 metri e va a completare altri segmenti stradali già aperti al traffico in occasione della scorsa stagione estiva per una lunghezza di circa 16 chilometri. Sul nuovo tratto autostradale sono presenti 4 viadotti ("Ogliastro 3", "Ogliastro 4", "Fiume Grande" e "Inferno"), per una lunghezza complessiva di 1,2 km e la galleria "Timpa delle Vigne" lunga 1,5 km. I lavori hanno riguardato anche l'ammodernamento degli svincoli di Falerna e San Mango d'Aquino attraverso l'ampliamento delle rampe di ingresso e di

macrolotto 4



uscita e l'aumento dei raggi di curvatura. Questo tratto della A3 rappresenta uno snodo fondamentale per il traffico da e per la provincia di Catanzaro, per gli spostamenti estivi di breve e lunga percorrenza verso le località turistiche della costa tirrenica e per quelli giornalieri diretti all'aeroporto internazionale di Lamezia Terme.

Come per altre aree di cantiere della nuova A3 Salerno-Reggio Calabria l'Anas ha progettato per i tratti dismessi, anche in questo caso, interventi di risistemazione ambientale per restituire al territorio le morfologie preesistenti alla realizzazione dell'autostrada.

Giunge così a conclusione un tratto dell'A3 oggetto di lavori da ormai 5 anni.



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

Benvenuti in un mondo di vantaggi esclusivi

VACANZE



BENESSERE



CULTURA



SALUTE



SHOPPING



Nasce il programma per premiare i Soci Creval.

SocioInCreval è il nuovo programma creato per offrire ai Soci del Credito Valtellinese vantaggi esclusivi su prodotti bancari e convenzioni con importanti realtà imprenditoriali. Vacanze, benessere, cultura, salute e shopping: un mondo di opportunità pensate per premiarvi! Scoprite tutti i vantaggi su www.socioincreval.it

**Credito
Valtellinese**



www.socioincreval.it

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. PER TUTTE LE CONDIZIONI RELATIVE AI SERVIZI E PRODOTTI PUBBLICIZZATI CONNESSI ALL'INIZIATIVA - REPERIBILI SUL SITO WWW.SOCIOINCREVAL.IT - E PER QUANTO NON ESPRESSAMENTE INDICATO OCCORRE FAR RIFERIMENTO AI FOGLI INFORMATIVI, AGLI ANNUNCI PUBBLICITARI E ALLA DOCUMENTAZIONE INFORMATIVA PRESCRITTA DALLA NORMATIVA VIGENTE, DISPONIBILI PRESSO TUTTE LE DIPENDENZE E SULLO STESSO SITO NELLA SEZIONE "TRASPARENZA". LA CONCESSIONE DELLE CARTE DI CREDITO E DEI FINANZIAMENTI È SUBORDINATA ALLA SUFFICIENZA DEI NECESSARI REQUISITI IN CAPO AL RICHIEDENTE NONCHÉ ALL'APPROVAZIONE DELLA BANCA.

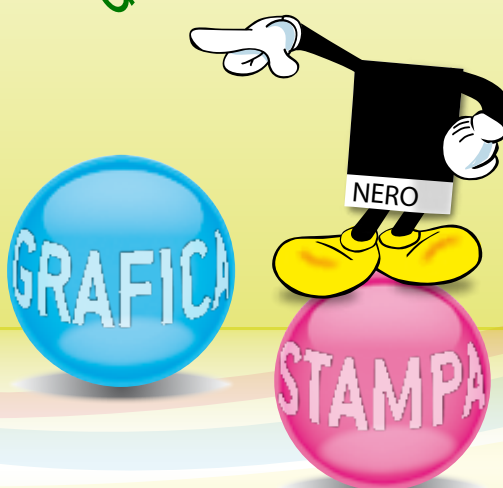


Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma* alle vostre idee

Via Vanoni, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Tipolitografia

POLARIS



Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togo
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Walter Belotti - Franco Benetti
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Eliana Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Antonio Del Felice -
Manuela Del Togo
Bruno Di Giacomo Russo
Ernesto Ferrante - Anna Maria Goldoni
Aldo Guerra - Giovanni Lugaesi
Ivan Mambretti - François Micault
Mr. Nêuro - Andrea Perrone - Sara Piffari
Paolo Pirruccio - Claudio Procopio
Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Panorama verso sud ovest dal Monte Legnone
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook

www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
LA CRISI DELL'UNIONE EUROPEA giuseppe brivio	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
LA SOLITUDINE mr nêuro	10
GRECIA: DI AUSTERITÀ SI PUÒ ANCHE MORIRE andrea perrone	11
LO STATO REGIONALE AVANZATO bruno di giacomo russo	12
SUICIDI DI STATO: I RESPONSABILI ALL'AJA ernesto ferrante	14
AGONIA DI UN CAMOSCIO walter belotti	16
PEKINO EXPRESS IN FRANCIA CON EMANUELE DI SAVOIA ermanno sagliani	18
VALTELLINA: 1913 - UN ANNO PRIMA DELLA GUERRA... eliana e nemo canetta	19
SICUREZZA, SENTIERI PARLANTI E ADSL NEI RIFUGI	21
L'AMORE SENZA CONFINI DI SPECIE manuela del togo	22
AGNELLO PASQUALE... AGNELLICIDIO! giovanni lugaesi	22
IL SANTUARIO DELLA SANTA CASA LAURETANA DI TRESIVIO	24
ADOLFO FERAGUTTI VISCONTI E LA LIBERTÀ DELLA PITTURA franco micault	26
PANTALEONE PITTORE NAÏF, POETA, MADONNARO, AUTORE-COMPOSITORE anna maria goldoni	28
HOLI: UNA FESTA PER UNIRE HINDU E MUSULMANI sara piffari	30
VAL CARONELLA E PIZZO TORENA franco benetti	32
PORTO GARIBALDI: LA FESTA DELLA MADONNA DEL MARE giancarlo ugatti	34
TOUR IN CALIFORNIA luciano scarzello	36
UN VIAGGIO TRA STORIA E CULTURA NELLA CITTÀ ETERNA paolo pirruccio	38
BREVE AVVENTURA DI DONATO PROH, CICLOALPINISTA ermanno sagliani	40
ONESTÀ E SOLIDARIETÀ: QUESTE LE NOSTRE REGOLE giovanni lugaesi	42
LA STORIA DI UN PRETE VENUTO DAI MONTI: SAN LUIGI GUANELLA paolo pirruccio	45
"AS TIME GOES BY" aldo guerra	46
"IL GRANDE GATSBY" ivan mambretti	47
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	48

In Guerrero c'è l'insurrezione... e noi?

È accaduto il 6 gennaio scorso nella cittadina Ayulta de los Libres, Stato di Guerrero, luogo di violenze ed angherie senza fine.

Il sequestro di un piccolo esponente della comunità locale è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso: ottocento abitanti si sono armati di fucili da caccia e machete, hanno indossato passamontagna e organizzato posti di blocco, procedendo all'arresto di quaranta delinquenti. Una sfida inaudita contro la criminalità pericolosissima che spadroneggia da decenni arricchita dal narcotraffico, anni di umiliazioni e angherie subite, di paura e di rassegnazione, e di inadempienza dello Stato e inattività (o corruzione, o complicità) delle cosiddette forze dell'ordine, buone spesso a taglieggiare gli onesti e pacifici, ma non i delinquenti.

L'esempio è stato immediatamente seguito da altri comuni: 68 municipi in 13 Stati messicani si sono dotati di milizie civiche di auto-protezione. Per di più, nei dintorni di Ayulta de los Libres, una ventina di questi gruppi si è confederata in una più ampia formazione coordinata, lo UPOEG (Unión de Pueblos Organizaciones del Estado de Guerrero) e l'autodifesa ha presto assunto un aspetto insurrezionale.

Il 28 marzo la UPOEG di Tierra Colorada, cittadina posta sulla principale camionabile che unisce Acapulco (da cui dista 60 chilometri) a Città del Messico, ha cominciato ad arrestare i dipendenti pubblici della città. La milizia, forte di 1500 cittadini armati, ha rapidamente creato posti di blocco, fermando le auto in arrivo e partenza, e financo perquisito case private alla ricerca di delinquenti già ben noti alla cittadinanza. Sono seguiti gli arresti dell'ex sindaco, del capo della polizia locale e di dodici tra poliziotti e funzionari, accusati dalla cittadinanza di complicità con i criminali. **«Abbiamo assediato il municipio perché lì i mal-**

fattori operano in piena impunità alla luce del sole, sotto gli occhi delle cosiddette autorità», ha spiegato ai giornalisti un portavoce della milizia, Bruno Placido Valerio.

Lo UPOEG di Tierra Colorada è nato come pacifico movimento di protesta contro l'enorme rincaro delle bollette elettriche, pretese dal monopolio di Stato locale. Il 28 marzo il loro capo-protesta, Guadalupe Quinones Carabal 28 anni è stato ammazzato da un poliziotto - su mandato, secondo loro, della feroce mafia locale.

«Opponendosi insieme all'orribile cartello criminale che commette assassini, rapine, angherie ed abusi ai cittadini e alle "autorità pubbliche" colluse, che invece di proteggere i cittadini partecipano al taglieggiamento, hanno di fatto preso il governo nelle loro mani. È la risposta di una cittadinanza alla disgregazione di tutti i poteri pubblici nella palude della corruzione e della inadempienza ai doveri primari, la protezione dei cittadini e il loro disarmo, collusione davanti ai cartelli della droga, da noi della mafia e della n'drangheta.

Nel villaggio di El Mezòn, 53 delinquenti arrestati dai blocchi stradali dei cittadini sono stati sottoposti a processo popolare; trovati colpevoli, l'UPOEG locale conta di adibirli a lavori forzati in catene, come manutenzione di strade e ponti lasciati dalle pubbliche autorità in condizioni di degrado.

Naturalmente il mondo politico della capitale strilla che a Guerrero è in corso "una rivolta", che non si tollererà "l'insurrezione" e che lo UPOEG è un esercito di guerriglieri: non senza motivo, dato che lo stato di Guerrero è celebre per la sollevazione sanguinosa contro il corrotto dittatore Santa Ana (1854) e per numerose successive insurrezioni per tutto il xx secolo, insomma una lunga pratica di associazioni civiche in armi (Estado de Guerrero).

Stavolta però, nota Justin Raimondo (di Antiwar.com) cui devo la notizia, c'è una differenza fondamentale: **«Invece di cer-**

car di rovesciare il governo centrale, gli attivisti dello UPOEG lo stanno scavalcando, assumendosi in proprio la tenuta dell'ordine, o di un certo ordine, nelle comunità locali. È naturale che i politici considerino questa una minaccia» ancor peggiore della rivoluzione. Sarebbe infatti la prova definitiva della loro inutilità, e dunque della mancanza dei motivi per le loro carriere e i loro costi, e per le tassazioni che impongono per i loro "servizi pubblici", ormai inesistenti. I famosi "costi della democrazia", i ben noti "costi della politica".

Qualcosa che ci riguarda anche qui. **Non vogliamo dire che quelli di Guerrero, i cittadini di Los Libres (che nomi evocativi!) siano sic et simpliciter un modello applicabile a noi italiani: per fortuna non siamo a quel punto.** Ma ci ricorda ed ammonisce qualcosa della politica e dei diritti civili, che abbiamo dimenticato: che essi vanno difesi col coraggio personale e la capacità elementare di unirsi fra "vicini" per conquistarli. O riconquistarli. Indebitamento eccessivo, banche sottocapitalizzate, aziende tra stretta creditizia, pressione fiscale, disoccupazione dilagante ... un futuro incerto e poche prospettive.

Pare di camminare su un campo minato. Pazzi pieni di rabbia si celano e vivono fra noi, le cronache di tutti i giorni ne parlano ... C'è da temere che tra loro spunti il "Balilla" di turno che possa innescare una miccia pericolosa per le nostre istituzioni ... Non c'è tempo da perdere: solo una politica seria, di fatti e non di parole, può fare uscire il nostro Paese da una situazione stagnante che dura da troppo tempo e con una classe dirigente politica, economica, sociale e culturale non all'altezza dei problemi e non in sintonia con i cittadini sempre più in difficoltà e sempre più pessimisti sul proprio futuro.

<http://static.animalpolitico.com/wp-content/uploads/2013/02/>

di Aldo Bortolotti



La crisi dell'Unione Europea

di Giuseppe Brivio

Il 2012 sarà sicuramente ricordato come l'anno in cui l'Europa comunitaria ha vissuto la più grave crisi della sua pur travagliata storia.

Il processo di integrazione europea si è sviluppato in effetti in modo tortuoso, per gradi, a causa della riluttanza degli Stati a cedere parte delle loro prerogative sovrane, con la preminenza degli interessi nazionali rispetto a quelli generali dell'Unione europea. Prova ne sia che i rappresentanti politici nazionali al rientro da Bruxelles hanno sempre avuto una sola preoccupazione: assicurare l'opinione pubblica dei risultati positivi ottenuti a difesa di interessi settoriali o specifici dei propri Paesi, trascurando gli interessi generali comuni. Si parla sempre meno di solidarietà tra europei e non si attribuisce il giusto peso al fatto che questa parte del mondo è uscita da due terribili guerre mondiali e che l'Europa ha comunque assicurato ai popoli europei il più lungo periodo di pace della sua storia. Queste constatazioni dovrebbero da sole portarci a credere nella necessità di preservare l'opzione europea ed a pensare ad un rilancio dell'Unione politica piuttosto che ad un impotente ed insensato "rompete le righe", come viene invece ipotizzato e sostenuto da euroscettici, populistici e nazionalisti di diversa collocazione ideologica.

Vi sono essenzialmente tre posizioni sulla attuale crisi dell'Unione europea, per come emergono dal dibattito politico; sono tre posizioni differenziate, ma collegate e spesso sovrapponibili.

Secondo la **prima posizione** la crisi sarebbe specifica dell'Unione Europea e delle sue istituzioni, incapaci, a causa del loro deficit democratico, di assumere decisioni idonee a fronteggiare la crisi economico-finanziaria di un mondo globalizzato e senza regole.

Secondo **un'altra posizione** la crisi è propria degli Stati membri, ormai privi della autorità necessaria per far valere la propria voce, avendo rinunciato

alle prerogative sovrane a vantaggio dell'Unione Europea.

Vi è poi una **terza ipotesi**, maggioritaria, che considera la crisi attuale come una crisi della democrazia in Europa e negli Stati membri, dovuta ai mutamenti epocali della società umana introdotti dalle nuove tecnologie e dalla globalizzazione che avrebbero trovati impreparati sia gli Stati membri che l'Europa, quest'ultima in una situazione di stallo e sotto l'effetto di forze centrifughe che la rendono incapace di prendere decisioni unitarie autorevoli e condivise, in presenza di un'opinione pubblica sempre più euroscettica, visto anche il prolungarsi della crisi economico-finanziaria ed occupazionale e l'assenza di proposte concrete a livello europeo per uscirne nel modo più indolore. Tensioni e diffidenze vecchie e nuove stanno mettendo in pericolo anche le conquiste che il processo di integrazione europea ha conseguito nel corso di un sessantennio. Euroscettici e populistici, oggettivamente alleati, invocano demagogicamente il ritorno alle monete nazionali, immemori dei disastri provocati in passato in Europa dal nazionalismo fanatico e antistorico. Nessuno di questi sembra valutare le conseguenze nefaste che il fallimento dell'Unione Europea e dell'euro potrebbero provocare. Perderemmo innanzitutto credibilità agli occhi del resto del mondo che ha sempre guardato con ammirazione al processo di integrazione e al ruolo evolutivo che la nuova Europa Unita potrebbe giocare nella nuova realtà globalizzata e ai nuovi rapporti di forza che si stanno delineando a livello mondiale. Il problema della **federazione europea subito** è fermamente sul campo e non è più accettabile la prassi dei continui rinvii.

Se il risanamento finanziario avviato in Europa non è integrato da un piano di sviluppo, possibile soltanto a livello europeo, capace di attuare misure che mi-

gliorino la competitività, producano la crescita, sviluppino la ricerca e l'innovazione, lottino contro le disuguaglianze e la povertà e garantiscano le generazioni future, sono inevitabili il crollo dell'euro e dell'unificazione europea. Bisogna però superare i paralizzanti veti della Gran Bretagna, che si oppone all'aumento delle risorse proprie dell'Unione ed è contraria alla tassa sulle transazioni finanziarie. Si deve subito realizzare **la federazione dell'eurozona**, tramite il trasferimento di sovranità a istituzioni democratiche sovranazionali nel campo macroeconomico e fiscale e l'avvio di un processo di federalizzazione della politica estera, di sicurezza e di difesa. Serve per tutto ciò una convenzione costituente che coinvolga i Paesi dell'eurozona e che elabori una proposta in tempi celeri affinché possa essere sottoposta a ratifica referendaria in concomitanza con le elezioni europee del giugno 2014. Occorre fare una ferma dichiarazione: **il sistema di elaborazione e di decisione fondato sui soli poteri di governo nazionali non è intrinsecamente capace di far compiere all'unificazione europea il salto federale indispensabile**. Serve una potente spinta da parte dei cittadini europei e dei loro rappresentanti. In questo contesto è decisivo il ruolo del Parlamento europeo che sembra dare segni di risveglio nel fronteggiare la crisi economica e istituzionale in cui si trova l'Europa. Deve essere ripreso il cammino tracciato da Altiero Spinelli nel 1984: presentare una proposta organica di costituzione federale europea e ottenere il sostegno da parte dei parlamenti dell'eurozona attraverso l'organizzazione di Assise interparlamentari. I governi nazionali sarebbero costretti a convocare una **convenzione costituente** i cui risultati dovrebbero essere sottoposti al giudizio dei cittadini europei in occasione delle elezioni europee del giugno 2014. ■



Adessa ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es. rosso, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.
Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

animale
di
fare
giungere
gli
odore
spesso

allegria
diverso
ottico
parlare
provare
solido
un

adesso
essere
montare
quando
sentire
tagliare
vivere

azzurro
città
il
lanciare
odiare
questo
semplice

asino
e
guidare
lasciare
mano
movimento
parere

ascoltare
dolce
intelligente
padrone
ridere
soffrire
tovagliolo



ESEMPIO: Il politico parla quando gli asini ascoltano!

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



www.adessocipenso.it



Mio padre, perito elettrotecnico, è riuscito ad intercettare la coda del boom economico, mi diceva sempre che una settimana dopo il diploma aveva in casa 17 offerte di lavoro, in quanto allora le aziende si informavano direttamente nelle scuole sui nuovi diplomati e li andavano letteralmente a cercare a casa. La sua famiglia era di umilissime origini e quindi lui che era portato per gli studi umanistici, ha dovuto dirottare verso più prosaici studi tecnici per essere sicuro di avere un lavoro con cui mantenersi e magari contribuire al budget famigliare.

Ha lavorato tutta una vita in condizioni anche avventurose e pericolose, in Algeria, Tunisia, Libia, Brasile, Svezia, Belgio, Spagna, solo e sempre per la famiglia e per dare la possibilità ai suoi figli di non dover fare per tutta la vita un lavoro non gradito.

Nel 1984, finalmente riesce a mettersi in proprio ed apre insieme a due soci un ufficio tecnico di progettazione, disegnavano macchinari per l'industria alimentare (biscotti, merendine etc etc, le più grosse industrie che vi possono venire in mente).

È riuscito, da figlio di ferroviere (nipote di mezzadro), a mettere su un ufficio suo, mantenere due figli ed una moglie casalinga, comprare una casa anche

abbastanza grande, non farci mancare mai niente anche se in casa nostra si è sempre speso con cognizione e si sono fatti anche sacrifici, ma sempre mirati a uno scopo.

Nel frattempo mio fratello si ferma al diploma e decide di seguire le orme paterne (ha rilevato l'attività di mio padre), io mi laureo in medicina veterinaria e inizio la solita trafila di lavori gratis, o sottopagato e sfruttato per "imparare la professione".

Quando mio padre va in pensione, per effetto della sbaraccata di contributi che ha sempre regolarmente pagato percepisce 3.400.000 al mese, grandi feste in casa, pensava di fare una vecchiaia serena e tranquilla, con un bel reddito, con il quale avrebbe potuto aiutare i figli, se in difficoltà, fare regali ai nipotini etc etc ...

Il seguito lo potete facilmente immaginare: i 3.400.000 £ sono diventati 1.700 €, con il potere d'acquisto di 1.700.000 £, da allora non sono mai cresciuti (ma l'inflazione sì) ed i figli? Le pupille dei suoi occhi?

Mio fratello, dopo la lenta agonia degli ultimi 4 anni, è da gennaio che non ha un nuovo ordine, sposato con due figli, 4 stipendi e il mutuo dell'ufficio da pagare tutti mesi.

Io non sposato, ho da pagare il mutuo della casa, lavoro da libero professionista in un settore della veterinaria che,

dopo la medesima agonia, ora si è completamente arenato, il mese scorso ho fatturato 350 € (e non è uno scherzo), sto mandando curricula all'estero, soprattutto Francia e Inghilterra, per vedere se riesco a salvarmi.

Domani, in occasione della santa pasqua, la famiglia si riunisce perché mio padre ha detto che in attesa del piano B della politica lui ci espone il suo: ha già idealmente suddiviso la sua casa, per farci stare tutti quanti, perché si sa che dividere le spese è sempre meglio, e se alla peggio io e mio fratello non dovessimo lavorare più, vivremo tutti (7 persone) con la pensione di mio padre, salvo perdere ufficio e casa per impossibilità di far fronte a tutto.

Mentre noi due, tutti due superati i 40, persone attive, che hanno studiato, lavorato si sono dati da fare, ci sentiamo non solo di aver fallito, ma anche di aver buttato la vita, visto che quando questo incubo sarà finito, il meglio del nostro percorso sarà alle spalle.

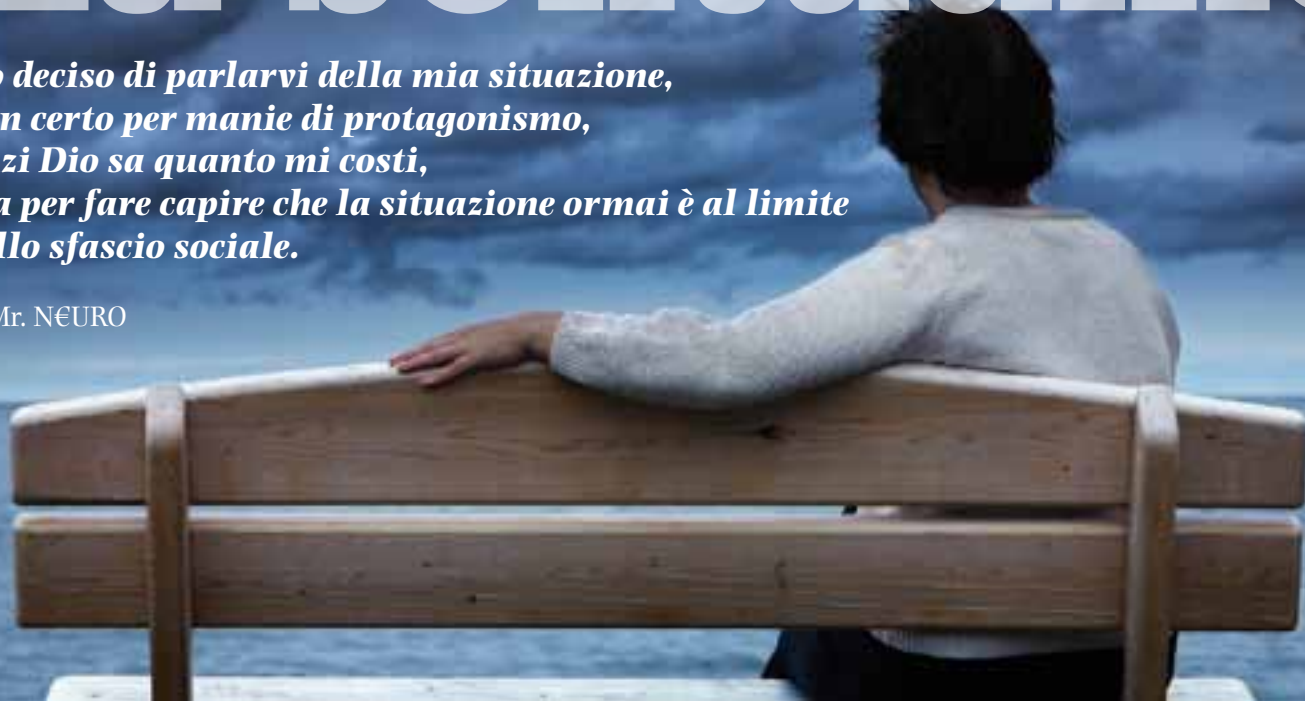
Scusate se mi sono dilungato, ma ormai in mezzo alla "ggente" mi sento un alieno, cerco in tutti i modi di fare proseliti per accelerare un po' gli eventi (che io ritengo inevitabili) ma la verità è che vengo qui sul blog quotidianamente per sentirmi meno solo.

Fonte: <http://goofynomics.blogspot.it>
Tratto da comendonchisciotte.org

La solitudine

Ho deciso di parlarvi della mia situazione, non certo per manie di protagonismo, anzi Dio sa quanto mi costi, ma per fare capire che la situazione ormai è al limite dello sfascio sociale.

di Mr. NÉURO



Grecia: di austerità si può anche morire

di Andrea Perrone

Non bastavano la disoccupazione particolarmente elevata, la povertà sempre più diffusa, le decurtazioni salariali e pensionistiche, i senza casa, la svendita delle aziende pubbliche ai privati e dei “gioielli di famiglia” - come il Pireo - alle compagnie di Stato cinesi: a preoccupare adesso è l'aumento vertiginoso di malattie e di suicidi dovuti al brusco taglio dei contributi alla Sanità e a tutto lo Stato sociale. Ma non finisce qui. La malnutrizione, soprattutto infantile, è sempre più diffusa come se Atene e tutte le città elleniche fossero uscite da una terribile guerra, tremendamente distruttiva, che ha ridotto alla disperazione i cittadini greci. Per questo le drastiche misure di austerità imposte alla popolazione greca per “risanare” le finanze pubbliche del Paese, pagando fior di quattrini per restituire i prestiti concessi a tassi d'usura alla troika dell'usura internazionale (Commissione Ue-Bce-Fmi), si sono tradotte anche in un significativo aumento della disoccupazione, della povertà e conseguentemente di suicidi, omicidi e di un deterioramento generale della salute pubblica. Secondo uno studio della prestigiosa rivista statunitense *American Journal of Public Health*, il tasso di mortalità derivante da suicidi è aumentato del 22,7% in due anni (2009-2011); nello stesso periodo la percentuale di omicidi è aumentata del 27,6%. Anche la disoccupazione provocata dalla crisi economica e dal vortice debitorio si è accresciuta dal 7,2% del 2008 al 22,6% dei primi mesi del 2012. Contemporaneamente il budget a disposizione del ministero della Sanità è sceso del 23,7%, con il drastico taglio dei programmi di sostegno sanitario, come la distribuzione di siringhe e preservativi, causando un drastico incremento del tasso di infezione del virus dell'Aids pari al 57% dal 2010 al 2011. Cambiamenti

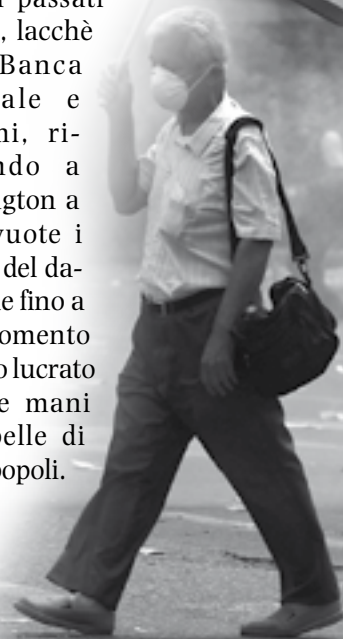
drastici del modo di vivere causati dalla crisi economica diffusa stanno provocando un aumento delle malattie nervose, delle infezioni mortali e dei suicidi, tali da costituire una vera piaga sociale senza una robusta ripresa economica della Grecia e un ritorno a quello Stato sociale che un tempo era il fiore all'occhiello dei Paesi europei e garantiva una vita degna di questo nome ai popoli della nostra Europa.

A farne le spese di una crisi come questa sono anche i bambini che malnutriti svengono nelle scuole in preda alla fame. E' nel mondo che, con il solito colpevole ritardo, ci si accorge soltanto ora di quanto sia grave la situazione in cui i politicanti corrotti e la troika dell'usura hanno ridotto Atene, di quanta sofferenza sociale hanno generato le misure decise dai tecnocrati europei. I bambini greci sono ormai ridotti a rovistare nella spazzatura per trovare qualcosa da mangiare, altri invece chiedono gli avanzzi ai loro compagni di scuola più abbienti, mentre altri ancora sono piegati in due per i crampi causati dalla mancata assunzione di cibo. Ormai siamo al punto che i bimbi arrivano a scuola affamati. Le famiglie hanno difficoltà non solo con il lavoro, ma a sopravvivere e a dar loro un pasto adeguato. Nel 2012 è emerso che il 10% degli scolari di elementari e medie abbia sofferto la fame, e la Grecia è ora al livello di alcuni Paesi del Terzo Mondo. Le scuole elleniche ormai non offrono il pranzo, gli studenti si portano il cibo da casa o lo comprano nelle mense. Se se lo possono permettere. Ma il costo è diventato insopportabile per molte famiglie e alcuni ragazzi stanno iniziando a rubare il cibo. Quest'anno i casi di malnutrizione sono aumentati moltissimo. Secondo un rapporto dell'Unicef del 2012, tra le famiglie greche più povere con bambini, oltre il 26% ha una dieta economicamente debole. Il fenomeno è molto evidente tra gli immigrati ma si sta diffondendo rapidamente tra i greci nelle aree urbane.

In molti fra gli analisti sono intervenuti osservando che nessuno si aspettava la “cura da cavallo” a cui è stata obbligata Atene generasse questa situazione di povertà estrema in tutto il Paese.

Ormai la soluzione al problema del superamento della crisi e del vortice debitorio in cui è stata catapultata la Grecia e il suo popolo ci permettono di affermare che l'unica soluzione è quella adottata da alcuni Paesi dell'America Latina, dove i governi locali si sono opposti alla richiesta da parte dagli organismi dell'usura internazionale di ridurre gli investimenti pubblici in tutti i settori della vita pubblica: dall'acqua alla sanità, dall'istruzione al lavoro, passando per l'energia. Ma soprattutto hanno rinunciato, come nel caso dell'Argentina, a pagare i debiti ai grandi organismi dell'usura internazionale. Una strategia che è servita a riprendere il controllo della sovranità nazionale dello Stato dopo gli interventi distruttivi delle multinazionali statunitensi e dei banksters.

A realizzare tutto questo sono stati soprattutto i processi rivoluzionari messi in atto in America Latina che hanno dato vita a cambiamenti radicali tali da invertire le scelte politico-economiche dei passati governi, lacchè della Banca mondiale e dell'Fmi, rispedendo a Washington a mani vuote i Signori del danaro che fino a quel momento avevano lucrato a piene mani sulla pelle di questi popoli. ■



di Bruno Di Giacomo Russo

La forma di Stato è il rapporto tra autorità e libertà, ovvero quel rapporto tra il potere statale e la società civile. Perciò, la forma di Stato è l'insieme delle finalità e dei valori che lo Stato si propone di raggiungere, determinandone il rapporto con la Società. La trasformazione delle diverse forme di Stato ha lunghe fasi di transizione in cui caratteri del vecchio assetto si uniscono e convivono con elementi del nuovo che comincia ad affermarsi. La storia delle diverse forme di Stato non è altro che la storia del modo in cui certi cambiamenti sociali determinano un nuovo assetto del potere statale rispetto alla collettività.

Le forme di Stato e l'autonomia territoriale.

Al di là dell'esamina delle classiche forme di Stato, assume quale elemento di distinzione delle forme di Stato, il principio dell'autonomia territoriale. Nel senso che la forma di Stato può essere analizzata anche in base alla ripartizione della sovranità sul territorio, individuandone tre diverse forme di Stato territoriali: lo Stato unitario accentratore, lo Stato federale, e lo Stato regionale.

Questo tipo di classificazione si basa sulla particolare organizzazione in senso autonomistico dei poteri dello Stato, tenuto conto anche del contesto storico che determina la nascita del singolo Stato.

La distribuzione dei poteri fra i livelli di governo si distingue, principalmente, per la porzione di territorio di gestione, in quanto il territorio rimane un elemento costitutivo dello Stato. La separazione verticale dei poteri riguarda le istanze autonomistiche e le ripartizioni delle funzioni fra Stato ed enti substatuali all'interno dello Stato.

La divisione dei poteri, come assetto organizzativo dello Stato moderno, è un modello contrapposto alla concentrazione dei poteri. È un modello di articolazione degli organi e delle rispettive funzioni all'interno dell'apparato statale.



Lo Stato unitario accentratore.

Lo Stato unitario è quello per cui la sovranità è esercitata dallo Stato centrale su tutto il territorio.

Tale categoria comprende gli Stati in cui i processi decisionali avvengono a livello centrale.

Lo Stato unitario-accentratore trova le sue origini nella formazione delle grandi monarchie assolute, e ha la sua realizzazione più compiuta nell'esperienza francese.

Il rafforzamento del ruolo di indirizzo e di decisione del Sovrano, rispondente all'esigenza di ricondurre ad unità il frazionamento del potere, che caratterizza il periodo precedente, comporta la nascita di strutture amministrative stabili che rappresentano la spina dorsale di questa forma di Stato. In questa fase, si assiste al passaggio ad un esercito stabile, ad una stabile burocrazia statale e alle strette dipendenze del Sovrano, e, infine, ad un unitario sistema fiscale.

Nella forma di Stato unitario-accentratore, i tre fondamentali poteri dello Stato, quello legislativo, esecutivo e giurisdizionale, sono affidati esclusivamente ad organi appartenenti alla struttura centrale dello Stato, potendosi riscontrare al massimo il riconoscimento di modesti poteri amministrativi a livello locale. Come in Italia, durante il periodo liberale, in cui esiste una limitata autonomia amministrativa locale.

Lo stato

Lo Stato federale.

Gli Stati federali si distinguono da quelli propriamente regionali.

In entrambi i casi la caratteristica fondamentale è il riconoscimento del principio dell'autonomia politica.

Gli Stati federali sono differenti in relazione al loro processo di formazione. Gli Stati divengono federali a seguito di un processo di aggregazione di preesistenti entità statali o coloniali.

Gli Stati Uniti nascono nel 1787 dall'unione delle tredici ex colonie inglesi in territorio americano, divenendo prima confederazione e, dopo aver ottenuto l'indipendenza dall'Inghilterra, federazione.

Gli Stati divengono federali, anche, a seguito della disgregazione di un precedente assetto unitario. Il Belgio, dopo aver ereditato il tradizionale accentramento amministrativo napoleonico, si decentra progressivamente fino a raggiungere nel 1993 un assetto propriamente federale. La Germania del secondo dopoguerra, dove si assiste alla ricostituzione di nuovi Länder, uniti in uno Stato federale, in base alla legge fondamentale del 1949.

Lo Stato federale si caratterizza per una suddivisione verticale dei poteri, compreso quello legislativo, che vede coinvolti, secondo regole e vincoli diversi, tanto gli organi federali, quanto gli organi delle entità federate, fermo il principio che, in ogni caso è il diritto federale a prevalere su quello locale. Anche se alla formazione del diritto federale partecipano le entità federate, chiamate a far parte degli organi legislativi federali.

La sovranità viene esercitata in parte dallo Stato centrale ed in parte dalle entità federate, nelle materie loro delegate. La distinzione tra Stato federale e Stato regionale appare, pertanto, di natura puramente quantitativa. Poiché gli enti federati, normalmente, hanno poteri maggiori e una posizione, nell'ordinamento, più garantita nei confronti

regionale avanzato

dell'autorità federale, rispetto ai poteri degli enti regionali e ai loro rapporti con l'autorità centrale. Agli enti federati viene di solito riconosciuta la competenza generale, in materia di esercito e di amministrazione della giustizia, la diretta rappresentanza negli organi federali, e la posizione paritaria nel procedimento di revisione costituzionale.

Lo Stato regionale.

Lo Stato regionale rappresenta un'evoluzione dello Stato unitario-accentrato in senso storico e dal punto di vista della complessiva organizzazione, caratterizzata da una particolare valorizzazione del principio dell'autonomia regionale. Infatti, è dalle macerie dello Stato unitario-accentrato, per diverse ragioni legate a vicende storico-politiche, che sorge lo Stato regionale.

In Italia, l'approvazione della Costituzione repubblicana del 1948 o in Spagna, l'approvazione della Costituzione del 1978 e, prima ancora, la Repubblica del 1931 segnano la nascita dello Stato regionale. Dopodiché, in Francia, alla fine del secolo scorso, è lo stesso Stato unitario che decide di avviare delle riforme di decentramento di alcuni poteri centrali a favore degli Regioni.

Nello Stato regionale, l'impianto tipico dello Stato unitario si accompagna ad un'attenuazione dell'esclusività dell'attribuzione ai soli organi dell'apparato centrale dello Stato di tutti i poteri. Il potere giurisdizionale rimane nella sola titolarità dello Stato, e, differentemente, il potere legislativo, quello esecutivo ed amministrativo sono ripartiti tra centro e periferia secondo criteri stabiliti direttamente nella Costituzione. Anche se, nello Stato regionale la sovranità è esercitata soprattutto dallo Stato centrale, che conserva un potere di controllo e di indirizzo sulle Regioni.

Infine, si può sintetizzare il concetto di Stato regionale come forma di Stato intermedia tra lo Stato unitario e lo Stato federale.

L'evoluzione delle forme di Stato.

Lo Stato liberale ottocentesco e lo Stato autoritario delle due guerre mondiali coincidono con la forma di Stato in cui, pur le varianti presenti nei diversi ordinamenti, le istituzioni politiche e gli apparati amministrativi appartengono all'unico livello, appunto, quello centrale.

Fino al secondo dopoguerra, nell'ambito dell'evoluzione degli ordinamenti dell'Europa continentale, il modello prevalente risulta quello dello Stato unitario accentrato. Il modello è di tipo fortemente accentrato e di matrice francese, nel quale il principio autonomistico non può che trovare uno spazio assai ridotto.

Nella seconda metà del XIX secolo, il principio autonomistico comincia a ricevere qualche riconoscimento, sia pure con un'intensità diversa, soprattutto sul versante dell'esercizio del potere legislativo.

Con le Costituzioni italiana e spagnola, si assiste ad un fenomeno di progressiva e sempre più forte affermazione del principio autonomistico. Ciò accade anche in ordinamenti, come quello francese, più ancorati al modello di Stato unitario-accentrato.

La principale novità è rappresentata dalla fine del monopolio dei Parlamenti nazionali nell'esercizio della funzione legislativa. La previsione di enti autonomi modifica radicalmente l'idea che solo l'Assemblea elettiva nazionale sia l'organo deputato a rappresentare le istanze sociali.

La tendenza contemporanea alla frammentazione della sovranità a diversi livelli determina, fra l'altro, la nascita delle democrazie pluraliste, anche di fronte all'intensificarsi del processo di integrazione europeo.

La tendenza attuale.

Le distinzioni tra l'una e l'altra forma di Stato, così nette nelle classificazioni teoriche tradizionali, si attenuano, tanto che oggi l'utilizzo di quelle astratte clas-

sificazioni, al fine di qualificare in un modo o nell'altro uno Stato, risulta non facile. Restano, comunque, gli elementi differenziali legati all'origine storica dei vari ordinamenti e gli elementi differenziali formali, contenuti nelle diverse Costituzioni.

Dunque, per meglio distinguere i vari modelli, risulta indispensabile andare al di là del mero dato testuale e verificare l'attuazione e l'applicazione del modello previsto in Costituzione.

Lo Stato regionale.

L'ordinamento italiano è un modello particolare, poiché le recenti modifiche costituzionali introducono un ampio trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni, tanto che si parla non più di semplice Stato regionale, e non ancora di Stato federale, ma si parla di Stato regionale avanzato.

Le ragioni che sono all'origine di questa trasformazione vanno, essenzialmente, ricercate nello sviluppo della politica economica degli Stati contemporanei, che sempre più richiede scelte generali non parcellizzate, ma fortemente ancorate al territorio, quanto alla loro dimensione gestionale ed esecutiva, in funzione degli obiettivi prefissati.

Anche se, da un punto di vista dell'efficienza, in termini soprattutto di risparmio economico, non è unanime il giudizio sulla bontà del sistema statale con accentuata divisione verticale dei poteri, in termini proprio di riduzione della spesa pubblica. Perché, come in Italia, la spesa pubblica è aumentata, nonostante le accentuate riforme di decentramento.

Forse l'alternativa, ai poteri solo statali o ai poteri solo locali, è una terza via, nel senso di una ripartizione dei poteri basata su nuovi e diversi parametri, sia di qualità che di quantità, per la riallocazione dei compiti fra centro e periferia, ma anche - e soprattutto - fra pubblico e privato ai diversi livelli.

** Docente di Diritto costituzionale
Università di Milano Bicocca*

Suicidi di Stato: i responsabili all'Aja

di Ernesto Ferrante

Lil sangue scorre a fiumi nel nostro Paese, mentre gli apprendisti stregoni e le vecchie fattucchiere della partitocrazia continuano a trattare sottobanco per salvare sedie e prebende. La strage di Civitanova Marche, non c'è altro termine per definirla, è una sorta di nuovo, estremo limite della disperazione. Marito, moglie e cognato suicidi per crisi. I primi due si sono impiccati nel garage, il fratello della donna invece, una volta appresa la notizia, si è gettato in mare. Il corpo è stato recuperato dalla Capitaneria di porto. Inutili i tentativi di rianimarli. I corpi dei due coniugi sono stati rinvenuti dai vicini di casa, che hanno subito avvisato i carabinieri. L'uomo era un "esodato", la moglie aveva una modestissima pensione, non avevano neppure più i soldi per pagare l'affitto del modesto appartamento in cui risiedevano in via Calatafimi.

Lui aveva lavorato come impiegato in una ditta calzaturiera e non aveva trattamento pensionistico; lei era un'artigiana in pensione. I loro corpi penzolanti sono il macabro ritratto di un paese alla deriva, quotidianamente umiliato dagli sberleffi dei suoi strozzini. C'è chi se ne frega ma anche chi oltre ad indignarsi vuole andare fino in fondo, come Confedercontribuenti, che non esita a definirli "suicidi di Stato" e "crimini contro l'umanità perpetrati subdolamente dallo Stato".

La Confederazione nazionale delle imprese e dei contribuenti ha inviato un atto ufficiale di denuncia alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja, chiedendo la creazione di una "commissione d'inchiesta internazionale" che accerti l'entità del fenomeno dei suicidi dovuti alla crisi in Italia. La richiesta è stata lanciata nell'ambito di un evento commemorativo a Padova cui hanno partecipato imprenditori e lavoratori che non hanno intenzione di "farsi suicidare" dalla morsa di Equitalia.



I dirigenti dell'associazione, a partire dal presidente nazionale Carmelo Finocchiaro, hanno deposto una corona sul monumento ai caduti e osservato un minuto di silenzio in onore dei morti della crisi e delle tasse. Dopo la toccante cerimonia, si è tenuta una conferenza stampa nel corso della quale sono state presentate delle proposte per la crescita indirizzate ad "una classe politica sempre più sorda": dall'accesso al credito, al pagamento dei debiti della Pa, dalla riduzione reale delle imposte (arrivate al 70%) ad una moratoria sulle cartelle esattoriali per cui Equitalia (di cui si chiede l'abolizione) ha di recente stabilito l'aumento del 15% degli interessi di mora.

Alla giornata di denuncia e di lotta ha partecipato anche Simona Pedrazzini, responsabile Confedercontribuenti per l'Emilia Romagna, e fondatrice nel 2011 di un gruppo di ascolto e sostegno reciproco su facebook, chiamato "Piccoli imprenditori e suicidi di Stato". "L'idea - racconta l'imprenditrice - è nata in un momento di grande difficoltà personale.

Quei momenti in cui ti sembra tutto perduto e non vedi una luce in fondo al tunnel. Prima pensavo quasi di essere l'unica a soffrire mentre tutti gli altri erano in vacanza o al ristorante. La condivisione delle storie e del dolore mi ha dato la sensazione di non essere sola, ma di vivere una situazione comune indipendente dalla mia volontà".

Oltre a dare un supporto psicologico, Simona vuole anche denunciare i suicidi e dar voce a chi ne ha ancora e a chi non ne ha più. Come ricorda l'associazione dei contribuenti, ha anche contribuito a creare, su Radio24, il programma "Disperati mai" in cui si parlava di storie estreme di imprenditori vessati.

Troppo per i censori e i dispensatori d'ovatta, tanto è vero che come racconta la donna, "dopo appena due mesi è stato chiuso perché secondo alcuni istigava al suicidio. Come se uno si suicidasse perché sente altri che lo fanno e non perché, suo malgrado, vive situazioni insopportabili". Il suo sfogo è pieno di rabbia e dolore: "Non tutti sanno cosa vuol dire vivere ogni santo giorno, ogni ora del giorno, nel terrore di una telefonata, un campanello che suona, una lettera che potrebbero contenere una cartella esattoriale o il messaggio di un pignoramento. Se non paghiamo è perché non abbiamo soldi non perché siamo evasori. Eppure ce li chiedono e se non li diamo ci pignorano la prima casa; ai lavoratori in proprio sequestrano gli attrezzi del mestiere: pensano così che uno possa continuare a lavorare e pagare i suoi debiti?". Tramite Confedercontribuenti, la Pedrazzini ha messo a disposizione dei suoi colleghi un avvocato che analizza i casi di insolvenza, perché "al 99% si scopre che dietro c'è un sistema di anatocismo dei conti bancari o di vera e propria usura".

Ma guai a dirlo a voce troppo alta. I salottieri del potere potrebbero prendersela a male.

Tratto da **l'ESPRESSO** 06.04



Simone, 14 anni

conto **COLLEGE**
COLLEGE



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù

**Il conto corrente per i ragazzi
da 12 a 18 anni che vogliono incominciare
a gestire in autonomia i propri risparmi.
Senza spese e senza imposta di bollo.**

SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122 - info@cracantu.it

www.cracantu.it

È una splendida giornata di sole di fine gennaio nella Valle delle Messi.

Appena giunto a Sant'Apollonia e messo il naso fuori dall'autovettura, il primo istinto era stato quello di risalire e tornarmene a casa tanto era pungente il freddo e violente le raffiche di vento che spazzavano l'imbocco della vallata. Non so cosa mi abbia spinto ad inoltrarmi nella Valle delle Messi con un tempo così.

Certamente avevo un appuntamento, un incontro che io non avevo annotato tra i miei impegni, ma che in un angolo nascosto del mio cervello era ben evidenziato e che una forza interiore dirigeva a mia insaputa.

Il sole aveva già illuminato gran parte della vallata, ma di un colore tenue come si conviene a quelle giornate così fredde, quando anche i raggi del sole non riescono a penetrare l'atmosfera e colorare appieno dando la giusta tonalità alle cose.

Avevo voglia di fotografare impronte di animali sulla neve; almeno così era stato il pensiero che aveva mosso i miei passi che veloci incedevano sulla neve compatta lungo la strada pianeggiante che si inoltra tra le baite Silizzi. Gli scarponi cantavano una canzone, a tratti ripetitiva, che cambiava melodia in corrispondenza di leggeri strati di neve fresca accumulata dal vento.

Le raffiche sferzavano il volto con minuscoli cristalli di neve che colpivano la pelle come sventagliate di mitragliatrice.

Un pensiero si affaccia subito alla mia mente: "Come doveva essere stata difficile la vita dei soldati dell'Adamello durante la Grande Guerra! In condizioni ambientali dieci volte peggiori

di questa!".

Più mi inoltro nella valle e più mi sembra di sentire meno la furia del vento. O forse mi sto abituando, convivo con il freddo; la serenità che pervade tutto il mio animo in quell'immersione di pace è in grado di affievolire anche il gelo più intenso.

In un rivo d'acqua sorgiva, a lato del percorso, una trota fario che da qualche tempo conosco, guizza veloce tra le erbe palustri. Aspetta sempre che mi affacci e poi se ne va via senza lasciarmi nemmeno il tempo di osservarla.

Alle Case Predazzo volgo i miei passi a sinistra, lungo il sentiero che sale verso i Laghetti dei Monticelli, ma compio solo un centinaio di metri e poi cambio idea perché il versante è in parte già in ombra. Così almeno credo. Decido pertanto di continuare costeggiando il lato destro del torrente Frigidolfo, ancora ricco d'acqua nonostante la mancanza di piogge autunnali e l'in-

tenso freddo che da oltre due mesi sta ghiacciando ogni cosa.

Sulla neve fresca, trasportata dal vento dei giorni scorsi, numerose tracce segnano la presenza di volpi, cervi e lepri bianche. In direzione di un masso si dirigono le minuscole impronte di un topolino che ha tagliato trasversalmente il sentiero per uscire dalla sua tana in cerca di cibo. Più oltre, anche i saltelli di uno scoiattolo contraddistinguono la neve con la classica forma di un trapezio rovescio. Il piccolo roditore ha interrotto per un momento il suo letargo per compiere una passeggiata tra i larici.

Ad un tratto, mentre avanzo a testa bassa assorto tra pensieri rilassanti, a pochi metri di distanza un camoscio,



Agonia di un camoscio

di Walter Belotti

accucciato ai piedi di un grosso larice, di scatto si alza e fugge saltando verso il torrente e, in pochi secondi, scompare dalla mia vista. Peccato non essere riuscito a scattare alcuna immagine. Provo a seguire le sue tracce sulla neve e lo vedo fermo in un largo avvallamento, poco distante dal rivo d'acqua. Scatto alcune immagini con la digitale, zumando fino a che la macchina me lo permette. Sono contento, mi sembrano immagini nitide. Decido quindi di avvicinarmi per tentare altri scatti mentre il camoscio non sembra spaventato dalla mia presenza. A una decina di metri scatto altre foto, tolgo dallo zaino pure la mia "vecchia" olímpus reflex e faccio partecipe anche lei della interessante occasione fotografica che mi viene offerta. Continuo quindi l'avvicinamento mentre il camoscio, sempre guardingo, non si sposta minimamente dalla sua posizione.

Arrivo ad un metro da lui. Scatto continuamente immagini con una e con l'altra macchina, primi piani, particolari del naso, degli occhi, delle corna disuguali. Il sinistro, infatti, non è ricurvo ma diritto e più corto dell'altro, probabilmente sviluppatosi diverso a causa di una lesione durante la fase iniziale della crescita.

Non sembra per nulla spaventato, mi osserva, gira la testa e ad un tratto inizia a defecare e urinare: riconosco che è una femmina.

Soddisfatto delle innumerevoli posizioni concesse ai miei apparecchi fotografici tento di accarezzarla. Allungo timidamente la mano e le sfioro le corna, poi il collo e la schiena. Mi guarda spalancando i grossi occhi marroni, il ventre pulsa ma senza af-

fanno come se l'incontro con l'uomo fosse per lei una cosa normale. Non avevo mai avuto un colloquio a tu per tu con un camoscio potendolo toccare. Anni addietro avevo potuto scambiare alcune parole con Cecco, il camoscio della Val di Cané, che avevo incontrato e seguito senza però riuscire ad avvicinarmi a più di una decina di metri. Con lei, questo bell'esemplare di femmina di circa 4 anni, così almeno posso dedurre guardandole da vicino le corna, sono praticamente in simbiosi. Le parlo, la coccolo passandole la mano sotto la gola e sulla pancia e



dopo la meraviglia iniziale comincio a ragionare sul perché lei si sia fatta avvicinare. Non è un atteggiamento normale.

Tolgo dallo zaino il panino del mio pasto e provo a metterglielo davanti alla bocca ma non c'è alcun interesse da parte sua. Allora decido di andarmene per vedere se anche lei si allontana e infatti, appena io mi sposto, lei si dirige

in senso opposto, ma compie solo pochi metri per poi coricarsi in una debole buca nella neve.

Torno ad avvicinarmi e ho subito la sensazione che l'animale stia per morire. Ha appoggiato la faccia sulla neve e ha chiuso leggermente gli occhi. Mi sento impotente. Mi si gonfiano gli occhi e quasi mi scendono le lacrime. Un senso di tristezza mi avvolge, ho tra le mani una vita che si sta spegnendo e subito non riesco a realizzare che anche gli animali muoiono, che anche per loro la vita ha un inizio e una fine, e questa è la fine.

Ho comunque una certezza, le coccole che ho potuto regalarle sono state un sicuro sollievo, e il suo sguardo dolce e penetrante che mi guardava senza timore mentre l'accarezzavo ne è la conferma.

E' stato un incontro breve ma intenso, uno scambio di affetti e di sensazioni che con difficoltà riesco ad esprimere perché tutto si è svolto quasi in modo irrealistico.

Ma forse la giovane femmina, certamente già mamma e in attesa di donare una nuova vita, ha voluto, negli ultimi istanti della sua esistenza, quando ormai le forze erano allo stremo, farmi dono di questa triste esperienza carica di una profonda umanità.

L'ho lasciata morente per non rubarle l'intimità di quest'ultimo atto. Solo qualche ora più tardi, in mezzo alla bufera che sembrava volermi impedire di tornare sul posto, ho accompagnato le guardie del parco per il recupero. L'ho trovata già fredda, irrigidita nella stessa posizione in cui l'avevo lasciata, con gli occhi socchiusi come se mi volesse rivedere per l'ultima volta. ■

A PPUNTAMENTI



EVENTI DINAMICI

16/06 Accelerazione Aviosupedicie Caiolo
23/06 Slalom Sondrio
14/07 Slalom Bormio 2000
08/09 Formula Driver Colico

EVENTI STATICI

16/06 Raduno Tuning Caiolo 2013

PEKINO EXPRESS

in Francia con Emanuele di Savoia

di Ermanno Sagliani

Cronaca e intervista breve a Emanuele Filiberto di Savoia sulla edizione francese di Pekino Express in cui avevano tenuto testa nel 2012 i valtellinesi Giorgio Rocca e Nicolò Comi agonisti dello sci.

Mercoledì 17 aprile 2013 Emanuele Filiberto di Savoia, già conduttore protagonista della trasmissione TV italiana, "Pekino Express", è stato messo in onda in Francia sul canale M6 e ha rilasciato un'intervista a "Metro Medias" sull'avventura autostoppistica dall'India alla Cina.

Che motivazioni hanno portato un principe in "Pekino Express"?

"Ho accettato di partecipare a "Pekino Express" per provare a comprendere meglio la mia presentazione e la gestione dei candidati vivendo come loro il gioco avventura per due giorni.

Vi siete mostrato baro e millantatore

Certo, a volte occorre essere un poco bugiardi per raggiungere lo scopo. Per trovare un letto dove dormire gratis

è stato necessario dire che una delle candidate era incinta. Devo dire che la produzione si è fatta un'idea scaltra di me, ma io sono uno che va a fondo dei propri impegni assunti. Ho avuto la responsabilità di non far perdere il mio equipaggio.

In fondo voi siete avventuriero?

Sì, è stata mia moglie Clotilde Courau che mi ha trasmesso il gusto dell'avventura e per dimostrarcelo ho fatto un trekking tra le montagne. Io stesso

ho trascorso la notte in un dormitorio collettivo con 15 persone. Per lei ho abbandonato gli hotel a cinque stelle e ho visitato Cuba in autostop conoscendo i cubani da vicino.

Che differenze ci sono tra la versione francese e quella italiana di Pekino Express?

Prima di tutto la versione italiana di Pekino Express è un'edizione realizzata unicamente con celebrità e mediamente c'è più di una prova da superare per ogni trasmissione. Ma, dopo essersi conosciuti, i partecipanti italiani sono combattivi quanto i francesi.

Voi siete diventato una celebrità del piccolo schermo in Italia. Ora pensate di conquistare anche la Francia?

No. Io faccio televisione in Italia perché è il mio Paese e dove io ho iniziato a lavorare. In Francia questo non è il mio obiettivo e io sono molto soddisfatto di poter prendere il metrò con i miei figli senza essere riconosciuto. Quando non lavoro io sono un autentico papà chioccia. Inoltre stimo molto mia moglie. E' una valida attrice e una persona formidabile. ■



PECHINO EXPRESS
AVVENTURA IN ORIENTE



Valtellina: 1913

un anno prima della guerra...

testi e foto di
Eliana e Nemo Canetta

Nel 2014 l'Europa e il mondo ricorderanno il centenario dell'inizio del **Primo Conflitto Mondiale**.

Benché manchi meno di un anno all'anniversario, è ancora difficile immaginare come si ripenserà la ricorrenza: **esaltazioni** tipo anniversario della fine del Secondo Conflitto Mondiale, oppure **trionfo dell'anti-retorica**, oggi dominante in un mondo sempre più sensibile al **politicamente corretto**? Come reagirà la Russia che, svegliatasi dal lungo sonno sovietico, ha iniziato a riscrivere molta parte della sua storia (tra cui i primi decenni del XX secolo) e a rivedere posizioni che risentivano del punto di vista indiscutibile del bolscevismo dominante? Difficile credere che la Francia o la Gran Bretagna, nazioni ove ancor oggi la Grande Guerra è vista come vittoria senza discussioni sul militarismo germanico (basta sfogliare loro pubblicazioni anche recentissime), evitino di celebrare l'anniversario. Più problematico immaginare cosa avverrà a casa nostra, in un momento di crisi profonda dell'essenza stessa dello Stato e in particolare dello Stato unitario, che invece nel Primo Conflitto Mondiale giunse al punto più elevato non solo a livello politico-sociale ma pure nell'immaginario collettivo e che, nel bene o nel male, visse per 5 anni uno sforzo teso al compimento dell'Unità nazionale e alla conquista di un posto al sole nel club delle principali potenze mondiali. Ma, nel 2013, è curioso osservare che, benché la letteratura sulla Grande Guerra sia in fase di notevole

espansione, pochi si chiedano come fosse il Mondo un anno prima che l'immane cataclisma travolgesse un'Europa che da decenni (Balceni a parte) viveva in pace. La banale domanda può essere: "Ce lo si aspettava o fu un fulmine a ciel sereno?". E se qualche storico locale si dedicasse all'argomento potrebbe domandarsi: "Come si viveva in Valtellina un anno prima della Grande Guerra?". Il buon coscritto delle Valli dell'Adda e della Mera, ed ancor più il riservista che, terminati i 2 anni di servizio militare, se ne stava a casa a curare tranquillamente i propri interessi, a coltivare la vigna, a portare avanti i suoi piccoli affari, si rendeva conto che tra breve avrebbero vestito per un'eternità l'uniforme, in un mondo ove sembrò che tutto



dovesse assumere un colore grigio-verde e la vita civile divenire solo un lontano ricordo?

Ad un secolo di distanza dall'attentato di Sarajevo, fortuito inizio del conflitto, una larga schiera di storici concorda nel riconoscere che l'Europa, in quel momento ombelico del mondo, era lanciata da tempo verso il



Dall'alto:

I primi treni elettrici arrivano a Tirano.

Sondrio ai primi del secolo.

Sport invernali a Bormio nel primo decennio del '900.

Guida TCI 1914: la città di Sondrio



conflitto, che sul suo cielo si addensavano nubi sempre più pesanti ma che pochi, per non dir nessuno, si aspettavano che la conflagrazione esplodesse nel 1914. La guerra tra Italia e Turchia per la Libia era terminata e le ultime fiamme si stavano spegnendo negli inquieti Balcani. Molti Stati avevano in corso progetti coloniali, economici, pure militari che richiedevano qualche anno di tranquillità. Non fu così.

L'Italia era tra le nazioni che abbisognavano maggiormente di tranquillità: con equilibri socio-politici ancora fragili (nonostante l'innegabile abilità di Giolitti), doveva "digerire" la conquista della Libia. Inoltre la recente indipendenza dell'Albania le apriva scenari, pure economici, imprevisi nei Balcani. Per di più il Paese era in fase di transizione: da eminentemente agricolo stava avviandosi ad un futuro industriale, in particolare nel triangolo Torino-Genova-Milano. Anche la Valtellina, relativamente al riparo dalle scosse sociali che avevano turbato di recente Milano ed altre città del Nord, stava modificando i propri orizzonti. Il tessuto sociale di base era legato all'agricoltura di fondovalle, al vino, all'allevamento in quota, ma il turismo, prima quasi inesistente, se si eccettuano Bormio ed i suoi dintorni, grazie alla scoperta della montagna da parte di tanti padani iniziava a prender corpo. Certo siamo lontanissimi dalle conurbazioni di condomini e alberghi di tanti centri odierni di Valtellina e Valchiavenna, ma il flusso di "touristes" stava cominciando a modificare il mondo alpino tellino come aveva già modificato quello grigionese, tirolese e trentino.

Sorgevano grandi alberghi (come il celeberrimo Gran Hotel Malenco nell'omonima valle) ma aprivano i battenti pure realizzazioni familiari che, nei decenni successivi, faranno la fortuna della nostra provincia. Era, almeno in parte, un turismo diverso da quello di oggi: arrivava in treno, con un viaggio di varie orette da Milano, poi proseguiva soprattutto in diligenza (ma erano già apparsi i primi torpedoni) impiegando una buona giornata di viaggio per giungere a Chiesa o Bormio. In mancanza di postali o autopulman, nessun problema: nel 1906 in occasione del XXXVII Congresso degli Alpinisti Italiani gli escursionisti, da Sondrio, partirono baldanzosi verso il Gran Hotel Malenco ... a piedi! In fondo, afferma l'opuscolo che descrive i percorsi "Lasciamo i piroscafi, le ferrovie, le carrozze ed accingiamoci a fare una comoda e breve (!) passeggiata: poco più di 13 km in 3 ore ...". Aggiungiamo che non pochi visitatori si arrestavano a Sondrio o a Tirano (dotata già allora di parecchi alberghi, grazie alle stazioni italiana e svizzera, sulla linea del Bernina), per fare la cura dell'uva oppure del latte, senza contare coloro che, già allora, raggiungevano Bagni del Masino, Medesimo o Bormio per "passare le acque", come si diceva ai tempi. E già che c'erano, tra una bevuta e un bagnetto ristorante, ne profittavano per salire in 10 o 12 ore qualche vetta dei dintorni: non si concepiva il turismo nelle Alpi senza attività alpinistica o escursionistica di alto livello. Quanto allo sci, stava iniziando (molto timidamente in provincia di Sondrio) a muovere i primi passi ma sarà proprio la Grande Guerra a trasformarlo in

esercizio noto a migliaia di valligiani e cittadini che utilizzeranno i *legni* in azioni belliche.

Torniamo alle escursioni estive: se osserviamo le mappe sull'introvabile volume del TCI *Guida d'Italia: Piemonte, Lombardia, Canton Ticino*, edito nel 1914 in 150.000 esemplari (bei tempi: veniva omaggiato ai soci), scopriamo che le montagne alle spalle di Tirano non sono cartografate correttamente. O meglio non vi è la strada che dal "voltone" sale a San Rocco per proseguire per Piscina e neppure, mancanza ancor più notevole, quella che dall'Aprica raggiunge il Mortirolo, transitando da Trivigno e Guspessa. Nella medesima zona si consiglia di salire facilmente (solo 4 orette di sentiero!) il Monte Padrio, per ammirare il ben panorama; ma il suggerimento riguarda il versante camuno ... nessun accenno di escursione da Tirano. Il perché di queste dimenticanze è chiaro: zone militari, strade strategiche, fortificazioni in costruzione a Piscina e a Trivigno per tener sotto tiro l'antistante valle di Poschiavo, da dove vi era il rischio che potessero discendere gli Asburgici. Ma come? Non eravamo alleati di Vienna e Berlino? Sì, ma ... fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. E Roma se fortificava a tutto spiano verso la Francia, da qualche anno aveva deciso di fare lo stesso verso l'Impero alleato. Di quattrini (guarda caso) ve ne erano pochi e la Valtellina era restata per lungo tempo indifesa; ma poi era venuto anche il suo turno e negli anni subito precedenti al conflitto fu tutto un costruire. A Colico, a Tirano, a Oga, sorsero i tre Forti omonimi che dovevano

chiudere con un catenaccio ben solido le Alpi Retiche, dallo Stelvio a Chiavenna. Ma se si costruiva, la consegna era di parlarne poco. Benché siano passati molti anni sarebbe interessante conoscere quanto, in provincia, si sapesse di queste opere. Le guide sorvolavano sull'argomento, oppure sconsigliavano la zona. E' il caso della Reit, sopra Bormio. Bonacossa, nella sua celeberrima *Regione dell'Ortler*, edita anch'essa nel 1914 (giusto in tempo per essere distribuita ai nostri Ufficiali Alpini quando andarono a difendere la fronte Stelvio-Gavia-Tonale) a proposito del Passo Pedranzini chiosa: "Essendo poi la zona sorvegliata dalle autorità militari, perché fortificata, meglio evitarla a scanso di noie"! Certo l'attività militare era intensa anche perché non ci si limitava ai Forti veri e propri. Già abbiamo accennato a Trivigno, al Padrio e al Mortirolo. In Alta Valle si fortificava, con relativa stradella, il Monte delle Scale e contemporaneamente si erigeva una caserma difensiva alla Forcola, a nord del Monte Braulio. Caserma raggiunta da una strada carrozzabile agibile alle artiglierie. Ma, guarda caso, pure di queste opere nella pur dettagliatissima guida rossa del TCI, non vi è la minima traccia! Del resto i futuri avversari (nel 1913 ancora alleati) erigevano pure loro, cercando di mantenere il tutto al riparo da occhi indiscreti, opere di notevole valore sia a Klein Boden, sopra Trafoi, che al costone del Gold See, non lungi dal Passo Stelvio. Anche loro all'insegna del fidarsi è bene ... ma ... In fondo non avevano torto, visto ciò che successe nel maggio del 1915! ■

Sicurezza, sentieri parlanti e adsl **nei rifugi**

Il progetto turistico del veneto per le "Dolomiti Patrimonio dell'Umanità".

Dolomiti più aperte e collegate con il mondo, fruibili anche in maniera innovativa, all'insegna di una cultura dell'ambiente che è contemporaneamente cultura della sicurezza e del rispetto della forza della montagna.

Sono queste le linee direttrici del progetto turistico d'eccellenza dedicato alle "Dolomiti Patrimonio dell'Umanità", voluto dalla Regione del Veneto ed elaborato dal CAI regionale, chiamato ad affiancare l'azione regionale per contribuire a far conoscere e a rendere più sicure queste straordinarie e bellissime montagne.

Il progetto si articola sostanzialmente

in tre sottoprogetti tra loro strettamente interconnessi.

Quello denominato **"Montagna Amica & Sicura"** è fondamento anche degli altri due, perché il complesso di azioni è finalizzato ad una fruizione più consapevole e più sicura di questo patrimonio naturale.

Gli altri due progetti sono **"Banda larga satellitare nei rifugi alpini"** e gli **"Itinerari parlanti"**, quest'ultimo dal più prosaico sottotitolo **"Introduzione di tecniche innovative a servizio dell'escursionista"**.

Si tratta forse del progetto più innovativo, che prevede la realizzazione di "app" specifiche per smartphone e tablet, con tutte le informazioni multimediali, che descrivono o parlano del paesaggio, indicano i pericoli e i rischi, la storia dei luoghi e così via, sulla base della posizione dell'escursionista rilevata tramite GPS. Entro l'estate saranno resi disponibili gli "Itinerari Parlanti" del circuito del Pelmo; l'area a Nord di Feltre e l'anello del Popera in Comelico Superiore.

Il sottoprogetto banda larga prevede invece di portare a da 7 a 25 i Rifugi alpini dolomitici del CAI collegati al mondo con adsl satellitare: un supporto che permetterebbe di comunicare direttamente, di consentire interventi di soccorso anche



con telemedicina e di permettere una visione diretta di scorci montani tra i più belli del mondo. "Montagna Amica & Sicura" è infine una iniziativa divulgativa diretta, per "insegnare" la prudenza, i corretti comportamenti e le precauzioni da osservare nel vivere la montagna.

Nel corso dell'incontro si è anche parlato del funzionamento degli organismi istituzionali delle Dolomiti patrimonio dell'Unesco, della valorizzazione del turismo montano e del bellunese. ■



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) - Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

“L'amore per l'uomo non esclude quello per gli animali, e viceversa, perché l'amore non è mai fonte di separazione né di giudizio. Chi ama, ama e basta. Chi ama e separa, non ha mai iniziato a farlo” (Susanna Tamaro)

di Manuela Del Togno

Sesso mi è stato detto che la passione e l'interesse che nutro per gli animali dovrei dimostrarla agli esseri umani e che il modo in cui vengono trattati non è importante dal momento che appartengono a una specie diversa da quella umana, di conseguenza, combattere il maltrattamento degli animali vuol dire essere indifferenti alla sofferenza degli uomini come se l'amore per la vita avesse dei confini e dei limiti.

Ma a queste persone, per lo più religiose, che si trincerano dietro facili moralismi, vorrei dire che chi si preoccupa dei diritti degli animali, chi difende il diritto alla vita e alla libertà di tutte le creature, è altrettanto preoccupato per le sofferenze umane. L'etica del rispetto della vita non



L'amore senza confini di specie

considera la diversità, l'inferiorità o la superiorità, ma la vita nella sua essenza più pura e vera.

Amare gli animali non preclude l'amore verso i propri simili, non vuol dire essere indifferente agli abusi nei confronti dei bambini o alla fame nel mondo, nessuno m'impedisce di pensare agli uni e agli altri, in realtà è proprio l'opposto chi non è in grado di provare pietà verso chi non può difendersi, non è in grado di nutrire questi

sentimenti nemmeno per i propri simili. La sensibilità nei confronti del dolore altrui non è un'emozione che si prova a seconda di chi soffre, ma è insita nella nostra coscienza altrimenti è solamente falsità.

Il primo animale che ho avuto è entrato nella mia vita a otto anni si chiamava Joyce ed era una splendida cagnolina che ha accompagnato tutta la mia infanzia e la mia adolescenza, poi è arrivata Aris

di Giovanni Lugaresi

Siamo ben consapevoli che affrontare un discorso come quello del naturalismo, dell'ecologismo (si dice così?), dell'animalismo, espone a una sorta di gogna mediatica che il conformismo imperante prevede. Se lo facciamo, è perché avvertiamo una brutta aria: la preoccupazione sempre maggiore del benessere, la tutela (diritti!) degli animali e il menefreghismo nei confronti dell'essere umano: uomo o donna, bambino o vecchio. C'è stata nel periodo pasquale quella che taluni hanno definito “mattanza” di poveri agnelli, paragonata da altri a una sorta di “strage degli innocenti” - nientemeno.

Per quel che ci riguarda - sia chiaro - siamo sempre stati contrari ad ogni violenza gratuita sugli animali: domestici o non domestici. Nessun caso personale, nessun preconcetto. Però ... quando la mamma metteva in tavola un risotto di folaga cacciata in valle dai cugini era grande festa e quando per la prima volta nella seconda patria veneta assaggiavamo polenta e osei, beh ... che goduria del palato!

Giusta la frase di Gianni Brera riferita a paron Rocco: noi non abbiamo mai

Agnello pasquale... agnellicidio!



bevuto per sete; chi scrive può affermare di non avere sempre mangiato per fame ... bensì per il gusto di una carne, di un formaggio, di un'anguilla, di una pasta e fagioli o di cipollotti freschi.

Quanto alla Pasqua con la tradizione dell'agnello, ecco come l'abbiamo celebrata. Veglia del Sabato Santo in un'abbazia benedettina ai piedi dei Colli Euganei, con il canto gregoriano, il suono

dell'organo, le letture e le reverenze come si doveva fare. E il giorno di Pasqua, secondo tradizione, quel che Gesù aveva a suo tempo consumato: agnello, erbe amare (nel nostro caso, cicoria), pane azzimo. Il tutto accompagnato da un rosso doc.

Ora, se abbiamo colto l'occasione delle varie denunce per le stragi di agnelli (polli, capponi, tacchini invece meritavano la pena capitale?) in periodo pasquale, si è perché troviamo in queste esternazioni delle quali i media si fanno amplificatori, delle esagerazioni. Intanto, assistiamo al fenomeno di animali che vengono sempre più tutelati, mentre i poveri esseri umani? I poveri feti? Guai a far del male a un cagnone che ti è saltato addosso, guai a non fermarsi per strada di fronte a un gatto travolto da un'auto: devi portarlo immediatamente al pronto soccorso!

per altri dodici anni e oggi ci sono Kriss e Diana. Non potrei immaginare la mia vita senza l'affetto e la presenza degli animali ed è grazie a loro che ho imparato cosa significa comunicare senza parole e prendersi cura di qualcuno che dipende completamente da te, il contatto quotidiano con un altro essere vivente mi ha permesso di sviluppare una forte empatia verso il prossimo e di solidarizzare con la sofferenza altrui.

Chiunque abbia vissuto con un animale sa che le loro emozioni sono a volte più forti di quelle umane, ci dimostrano ogni giorno che le parole non servono e anche se non comunichiamo allo stesso modo ci capiscono e ci confortano con la loro devozione nei nostri confronti.

Nella maggior parte dei casi una devozione mal riposta, mossi solo dalla nostra supponente superiorità e dal nostro egoismo imperante li usiamo per tutto quanto: come cavie da laboratorio, come animali da pelliccia, li uccidiamo per gioco e li abbandoniamo senza renderci conto che soffrono tanto quanto noi, che provano sentimenti come noi, che sono sensibili

al dolore e allo stress, che sono esseri "senzienti", coscienti di se stessi.

Come sosteneva il filosofo Jeremy Bentham "Il problema degli animali non è 'Possono ragionare?', nè 'Possono parlare?', ma "Possono soffrire?"

Ci accaniamo sui più deboli, su chi non ha voce per ribellarsi, arrogandoci il diritto di decidere della vita e della morte di milioni di altri esseri viventi celandoci dietro la stupida convinzione che ogni crudeltà nei loro confronti è lecita. Che fine ha fatto la nostra umanità?

Ci illudiamo che il fine giustifica i mezzi, ma la vivisezione è una tortura inutile non solo perché l'impiego degli animali è atroce ed eticamente inaccettabile, ma perché recenti studi hanno dimostrato che la sperimentazione è dannosa e inaffidabile per l'uomo. Ogni essere vivente è unico per caratteristiche bio-chimiche, per morfologia, per patrimonio genetico, non esiste una specie che possa essere considerata modello sperimentale per un'altra.

C'è poi la sofferenza e la crudeltà a cui sono sottoposti gli animali negli alleva-

menti intensivi, esseri viventi tenuti in gabbia per tutta la loro esistenza, legati e costretti a mangiare e ingrassare.

Non pretendo l'eliminazione dei macelli, diventare vegetariani è una scelta personale e nutro profondo rispetto per chi ha saputo rinunciare alla carne per amore della vita e a tutela della propria salute. E' assolutamente "umano" provare pietà e compassione per il dolore inflitto agli animali rinchiusi in questi allevamenti ed è nostro dovere trovare delle soluzioni per alleviare le loro sofferenze facendoli vivere secondo natura fino a che non è giunto il momento di macellarli nella maniera più rapida e indolore possibile.

La solidarietà verso i più deboli non è un sentimento tipicamente cristiano?

Rispettare e amare gli altri esseri viventi significa rispettare il valore della vita, rispettare noi stessi e rispettare la natura, madre della storia della nostra evoluzione. "Credo che uccidere qualsiasi creatura vivente, sia un po' come uccidere noi stessi e non vedo differenze tra il dolore di un animale e quello di un essere umano" (Margherita Hack) ■

Guai a tenere un cane al guinzaglio nel tuo ampio cortile di campagna. Guai insomma a tutto - quando si tratti di animali, s'intende!

Una volta gli uomini erano gli uomini, le donne le donne, e gli animali gli animali. L'antico mondo contadino, che da taluni viene descritto come un eden perduto, era animato, guidato da un grande buon-senso. Ognuno stava al suo posto; e per ciascuno c'era il suo posto. L'educazione del cane avveniva anche con qualche colpetto, come con qualche sberlotta avveniva per educare i bambini - non violenze, sia chiaro. Adesso, no! L'animale è umanizzato, per così dire; non si deve pensare il contrario, e cioè che al primo posto viene l'essere umano.

Magari non i laicissimi liberi pensatori e gli aderenti alle società degli atei, ma un cattolico di media cultura dovrebbe avere ben letto i testi canonici ("La Sacra Bibbia" che abbiamo aperta sul tavolo, in primis)!

Nel Libro della Genesi si legge (1 - 28): "... Poi Iddio disse: Produca la terra animali viventi, secondo le loro specie; bestie domestiche, rettili e fiere della terra, secondo le loro specie. E così fu ... Poi Iddio disse: Facciamo l'uomo alla nostra immagine. Secondo la nostra somiglianza; ed

abbia la signoria sopra i pesci del mare. E sopra gli uccelli del cielo, e sopra le bestie, e sopra tutta la terra, e sopra ogni rettile che serpe sopra la terra".

Iddio dunque creò l'uomo alla sua immagine; egli lo creò all'immagine di Dio; egli li creò maschio e femmina. E Iddio li benedisse, e disse loro: Fruttate e moltiplicatevi, ed empiete la terra, e rendetevela soggetta, e signoregiate sopra i pesci del mare, o sopra gli uccelli del cielo, o sopra ogni bestia che cammina sopra la terra ...".

Signoregiate - capito? Cioè: siete i padroni.

Et de hoc satis - per le anime belle con (latenti?) simpatie per l'aborto e invece un no secco all'uccidere un agnello.

Chiaro: la libertà che accampiamo di poter cibarci di agnello, erbe amare e pane azzimo a Pasqua, non la neghiamo certo a chi disdegna di mangiar carne di porco, preferendo pollame, bovini. Non occorre incomodare sant'Agostino con il suo "In dubiis, libertas!". Basta un poco di buon senso.

A chi poi chiama in causa Nostro Signore e momenti-episodi vari del Nuovo Testamento, sappia che Cristo mangiava pesce arrostito e che nell'ultima cena osservò la tradizione ebraica: agnello. San

Paolo, per parte sua, mangiava di tutto e indicava nei tabù alimentari segni di paganesimo e di settarismo - come rilevato da alcuni studiosi. Per finire, il tanto citato (a sproposito) san Francesco, che si privava di tantissime cose. Ebbene, nei giorni festivi ordinava che sulla mensa ci fosse carne (scrisse il suo biografo Tommaso da Celano).

Questo per quanto attiene ai cattolici. Ma ampliando il discorso e tirandoci dentro anche laicisti, atei, animalisti (categoria come noto trasversalissima, della quale è capintesta la signora Michela Vittoria Brambilla), abbiamo letto spesso di anatemi contro la vivisezione. Per noi il discorso è molto semplice, invece di star lì a girare e rigirare attorno all'argomento. Oggigiorno la vivisezione ha un senso? Se ce l'ha, quale è? E' utile ai fini della salute, del maggior benessere dell'uomo? Se no, la si elimini, ma se sì? Che cosa rispondono gli antivivisezionisti?

Un'alternativa ci sarebbe, e la proponiamo noi: sostituire la sperimentazione sugli animali con quella sull'uomo.

Sì, avete letto bene. Del resto, uno aveva già incominciato settant'anni fa - ricordate?

Era un medico e si chiamava Mengele ... ■

Il Santuario della Santa Casa Lauretana di Tresivio

Da anni si parla dei lavori di restauro del Santuario Lauretano di Tresivio, imponente costruzione religiosa, che si erge maestosa su un colle che domina Tresivio ed al contempo risulta molto visibile anche dal fondovalle abduano. Eretta con enormi sacrifici a partire dal 1646 in un periodo di forti contrasti religiosi per il dilagare del protestantesimo, i lavori vennero ripetutamente interrotti, sia per mancanza di fondi, sia per problemi statici, motivo per cui la costruzione si prolungò nei secoli.

Le due torri di facciata vennero realizzate in tempi successivi, quella a ovest nel 1737, l'altra nel 1752, il portale d'ingresso (1) risale al 1754, la lavorazione in rame sbalzato del portone (2) al 1757, ma i lavori all'interno della chiesa proseguono fino al 1790, poco prima che venisse iniziata la torre campanaria, ultimata nel 1862.

Lo studioso prof. Arch. Pietro Scurati Manzoni fu il primo a valorizzare l'architettura del monumento evidenziando le similitudini con stili transalpini, bavaresi in particolare, e sottolineando come le diverse parti del monumento riflettano chiaramente il pensiero dei distinti periodi storici di costruzione, dall'articolata architettura secentesca, ricca di movimento e giochi di luce, alla imponente mole completata dagli ampliamenti settecenteschi anche col coronamento della luminosa cupola sui pennacchi del transetto.

Si ha notizia di problemi di instabilità insorti già in corso di elevazione delle strutture, problema certamente connesso con la scarsa omogeneità del terreno i cui lenti assestamenti nel tempo portarono a lesioni molto visibili sulle strutture, per cui negli anni sessanta del secolo scorso, a seguito del distacco di alcuni pezzi d'intonaco dai

cornicioni e di parte dalle decorazioni delle volte, venne deciso di chiudere al culto il Santuario.

Una prima campagna di rilevamento e valutazione di lesioni e movimenti strutturali venne finanziata dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio nel 1986-87 e affidata ad un gruppo di studio costituito dal prof. ing. Marco Locatelli, dal prof. ing. Alberto Giusani, dal prof. ing. Carlo Monti (docenti del Politecnico di Milano) e dall'arch. Gian Andrea Maspes; per un anno furono misurate mensilmente le deformazioni di 47 lesioni poste alle diverse quote e, stagionalmente, eseguite misure di precisione di verticalità.

La Parrocchia riuscì poi ad accedere ai finanziamenti promossi con la "Legge Valtellina" e gli interventi statici vennero seguiti direttamente dalla Soprintendenza per i Monumenti con affido al prof. Lorenzo Jurina del Politecnico di Milano che, a sua volta, si avvale della collaborazione in loco dell'allora neolaureato ing. Pietro Maspes.

Basandosi su modelli tridimensionali, fu possibile programmare una serie di interventi statici che consentirono di imbrigliare la struttura e la cupola con operazioni certamente d'avanguardia e di consolidare le murature mediante iniezioni di cementi e resine speciali nei punti di maggiore sollecitazione, operazioni eseguite dalle abili maestranze di una ditta specializzata in tali delicate operazioni di restauro.

La Parrocchia e la popolazione di Tresivio, anche in tale occasione, riuscirono a catalizzare molta attenzione sulle sorti del Santuario al fine di raccogliere i contributi che consentissero la realizzazione di alcune opere previste dal progetto architettonico iniziale, quali la sostituzione dei serramenti, il restauro di stucchi e cornicioni, la pu-

lizia ed integrazione delle tinteggiature e delle decorazioni pittoriche interne, il restauro del portale dell'ingresso principale, parte delle sistemazioni esterne e dei muri di sostegno, gratificando don Cipriano Ferrario che con coraggio, determinazione e dedizione continua ha retto la parrocchia di Tresivio in concomitanza ai lavori, guadagnandosi, anche per questo, la riconoscenza dell'intera popolazione.

Compito non meno gravoso spetta ora a don Augusto Bormolini chiamato a proseguire il solco tracciato dal suo predecessore: completare il restauro delle ampie facciate esterne, intervenire sulla cripta (ubicata sotto la navata del Santuario) per renderla più funzionale e promuovere iniziative di rilancio e valorizzazione del Santuario nell'ambito dei percorsi turistici, con particolare riferimento ai pellegrinaggi mariani.

Grazie al tenace e costante interessamento del Sindaco Fernando Baruffi è stato possibile accedere ai finanziamenti della Fondazione Cariplo, ente che svolge un fondamentale ruolo per il recupero del patrimonio artistico e della memoria storica del nostro Paese; ma entusiastico e generoso soprattutto il contributo della popolazione di Tresivio, che ha risposto costantemente agli appelli della Parrocchia per non

Alcune curiosità che attestano la consistenza della fabbrica, che per mole non ha eguali in Provincia

Volume fuori terra: 40.000 mc

Mq di copertura del tetto: 1.400 ml

Altezza della facciata del Santuario: 47 ml

Altezza dei campanili frontali dalla base d'appoggio in facciata: 16 ml

Altezza del campanile ottocentesco: 55 ml



lasciare incompiuti i lavori ancora in itinere.

Infatti ora anche le facciate del Santuario hanno ripreso i colori di un tempo, indagati e ripresi mediante oltre 200 prospezioni sugli intonaci e attraverso la documentazione fotografica storica. Con scrupolosi interventi di restauro, eseguiti dal restauratore Marco Illini e grazie all'attenta supervisione del funzionario di zona della Soprintendenza, arch. Silvia Zanzani, si sono riportati alla luce fregi e decorazioni, tra cui un singolare quadrante d'orologio sul basamento del campanile della facciata est.

Altri elementi decorativi sono purtroppo risultati irrecuperabili perché cancellati dal tempo o da precedenti interventi di restauro.

Complessivamente il risultato è stato superiore alle previsioni iniziali; ma non si è trattato solo di un "restiling" esteriore: molti sono stati gli interventi di consolidamento statico di cornicioni e corpi aggettanti che costituivano potenziale pericolo in caso di distacco. Tali operazioni sono state spesso delicate e spettacolari come l'innalzamento

e riposizionamento di un pinnacolo tronco-piramidale di oltre 500 kg a 40 m dal terreno.

Attualmente si sta lavorando nella cripta che si intende ripristinare al culto, ma anche alla vita sociale del paese, sede ideale per mostre e manifestazioni (canore, conferenze, dibattiti ecc.), protetta e facilmente scaldabile nei mesi invernali, fresca e accogliente nei mesi più caldi.

I lavori previsti nella cripta consistono nel restauro e ripristino degli intonaci ammalorati, nel recupero delle tracce dei dipinti murali sopra l'altare, nelle ritinteggiature di volte e pareti.

Si provvederà poi ad installare adeguato impianto di riscaldamento e di illuminazione, quindi messa in opera la pavimentazione in lastre di pietra.

Le notizie relative ad una precedente chiesa medioevale dedicata alla Madonna (S. Maria de Trochedo), che probabilmente sorgeva sullo stesso colle, ha indotto a svolgere prospezioni archeologiche alla ricerca di eventuali tracce della stessa, condotte dalla dott.ssa Simona Morretta della competente soprintendenza Archeologica di Milano e dall'archeologo Roberto Caimi; le ricerche sono ancora in corso, ma è



presto per trarre conclusioni sulla natura e consistenza delle tracce murarie rinvenute. ■

- (1) opera del Maestro Giuseppe Maria Tamagnini
- (2) opera di Giacomo Bichler



Alla Villa dei Cedri di Bellinzona

di François Micault

Il Museo Civico Villa dei Cedri di Bellinzona prosegue la sua linea espositiva volta a mettere in evidenza la pittura tra l'Ottocento e il Novecento. Considerato uno dei maggiori pittori ticinesi di quel periodo, Adolfo Feragutti Visconti (Pura, Canton Ticino, 1850- Milano, 1924), è qui presente con questa mostra antologica allestita nelle sale del piano terreno e del primo piano, unita a quella dedicata alla Raccolta Eugenio Balzan a Bellinzona, in corso dallo scorso settembre e della quale abbiamo già parlato in questa sede a gennaio, e che verrà prorogata fino a novembre 2013. Curata da Giovanna Ginex, storica dell'arte, e da Anna Lisa Galizia, conservatore del Museo Civico Villa dei Cedri, l'esposizione rappresenta l'esito di un percorso



Le Maghe persiane dalle Mille e una notte 1904 olio su tela

Adolfo Feragutti e la libertà

di studi scaturito da un'ampia ricerca scientifica sul pittore, che trova il suo punto cardine con l'importante volume monografico edito nel 2011 da Skira e Corner Banca, curato come l'attuale agile catalogo della mostra Skira da Giovanna Ginex. Oltre a documentare l'evoluzione della sua produzione, la rassegna rende omaggio al linguaggio unico che contraddistingue l'ultima stagione dell'artista, frutto dell'esperienza maturata durante il periodo percorso in Argentina. Feragutti si libera dall'accademismo con uno stile personalissimo, che privilegia le qualità della materia pittorica e del colore. La manifestazione, organizzata secondo i binari cronologico e tematico, documenta le trasformazioni offrendo un cammino che illustra i maggiori orientamenti del lavoro dell'artista. Adolfo Feragutti Visconti a sedici anni si trasferisce a Milano per apprendere l'arte pittorica. Dopo un'esperienza

nell'artigianato artistico, frequenta l'Accademia di Brera dove dal 1864 è allievo di Luigi Bisi. Nel 1873 esordisce come pittore prospettico e da qui inizia una carriera che in oltre quarant'anni tra esposizioni nazionali ed internazionali gli porta numerosi riconoscimenti. Egli sperimenta diverse tematiche, la pittura di genere, di storia, "en plein air", e la natura morta che dal 1883 lo accompagnerà per almeno vent'anni. A partire da quello stesso periodo, Feragutti Visconti sperimenta dapprima la ritrattistica su committenza, grazie alle numerose richieste di un'appassionata borghesia milanese e ticinese, la pittura sociale, la pittura sacra ed il simbolismo. Bisogna ricordare il breve ma intenso periodo sudamericano, il

soggiorno in Argentina sino alla Patagonia tra il 1907 e il 1909, dove il pittore illustra i vari aspetti della vita dei nativi e gli straordinari paesaggi. Un'opera simbolo del periodo dedicato alla natura morta è "Uva per il vino santo" presentata nel 1887 a Venezia. Nella mostra spicca anche "Giorni

La libertà della pittura.

Adolfo Feragutti Visconti 1850-1924
Museo Civico Villa dei Cedri
Piazza San Biagio 9, CH-6500 Bellinzona

Mostra aperta fino al 16 giugno
da martedì a venerdì ore 14-18
sabato, domenica e festivi ore 11-18
chiuso lunedì.

Catalogo Skira, chf 18; €15,00
Info tel. +41 (0)918218518/20.

museo@villacedri.ch; www.villacedri.ch.

Ogni domenica ore 11 visita guidata alle mostre gratuita con l'acquisto del biglietto d'entrata.



I primi baci 1884 olio su tela



Jus primae noctis 1888 olio su tela

Visconti della pittura



felici", esposto nel 1888, impostato nella quiete di Breno nel Malcantone, e accanto, la "Contadina ticinese", dello stesso periodo. Per i ritratti, notiamo quello della nobile signora Eleonora Cottalorda Tellini che gli vale il Premio Principe Umberto e la consacrazione ufficiale come ritrattista in occasione della prima Triennale di Brera nel 1891. Notiamo per esempio due deliziosi ritratti di donna e contadina a pastello su carta degli anni 1896-1900. Di grande pregio sono ancora i pastelli "Le Maghe persiane" del periodo simbolista. Sono di intensità comunicativa le opere del soggiorno in Patagonia come "Maternidad" e "Testa di indio della Terra del Fuoco" degli anni 1908-1910, le "Impressioni della Terra del Fuoco", due interessanti oli su tavola di pari dimensioni. Spicca infine "La signora delle Ortensie" del 1921, dipinto appartenente alla collezione del Museo Villa dei Cedri, che si connota per l'uso stemperato e fluido del colore, che consacra Feragutti anche tra i protagonisti del primo Novecento pittorico. ■

Studio per il quadro Confidenze
1911 olio su tela

di Anna Maria Goldoni

Ivo Spaggiari, in arte Pantaleone, uomo molto generoso, è conosciuto come il “**pittore del poncho**”, infatti, lo porta sempre: è un caratteristico cappello di lana, molto colorato, fatto a mano, che lo rende subito riconoscibile. E' noto anche come il “**poeta madonnaro**”, autore-compositore. E' una persona unica, che crede fermamente nella sua arte, scopo della sua vita. Sue opere si trovano presso collezioni private e musei, anche all'estero, molte sono state create in seguito ad anniversari, feste e commemorazioni. Iscritto alla Siae per tutelare le sue numerose composizioni musicali, suona tanti strumenti,



Pantaleone

Pittore naif, poeta, madonnaro, autore-compositore...

compresa la fisarmonica, come ha fatto a Mantova, sul sagrato della Chiesa delle Grazie, quando ha fatto conoscere agli astanti e alle autorità presenti, l'**Inno dei Madonnari**. La sua passione per la musica l'ha portato anche a esibirsi con alcune orchestre; entrando in casa sua notiamo una parete tutta piena di strumenti come chitarre, violini e balalaiche. Al centro del salotto, inoltre, vediamo un grande albero vero, per il suo gatto, poi le pareti piene di lavori e attestati, appesi senza lasciare il minimo spazio, cuscini di varie fogge, molto colore e tante tante altre cose. In sala, sul suo pianoforte, degli spartiti pronti, e vicino a loro, dei fogli, poi una macchina per scrivere, penne di ogni tipo e tanti fiori di ogni colore.

La sua vita è ricca di aneddoti: a cinque anni andava già da solo dal podere a prendere il latte e passava dove c'era un bosco per cui, la sera, aveva molta paura. Ancora adesso l'artista ricorda quella sensazione e pensa che tutto sia nato così, infatti, ogni volta che vede una pianta, un animale o una figura deve realizzare subito un'opera strana, con soggetti fantasiosi e sempre diversi. Fin da piccolo si è distinto per la forte personalità artistica, classificandosi anche a vari concorsi; numerosi sono



In alto: L'artista e la sua fisarmonica.
A destra: Il pescatore.

*Il duce, la marcia su Roma*

i premi che ha ricevuto, partendo dal primo, quando era ancora alle scuole elementari, vinto con un disegno di Mussolini a cavallo, fino alla medaglia d'oro ricevuta a Luzzara, dedicata al centenario di Cesare Zavattini, solo per citarne alcune, oltre a validi attestati e menzioni, ricevuti anche per la sua attività di compositore. Proprio in quel paese, nel 1971, ha incontrato il famoso regista in una trattoria e, dovendo lasciargli un dipinto, l'ha eseguito su un tovagliolo, firmandolo correttamente. Pantaleone è stato anche al circo Orfei, ospite di Moira per alcuni giorni, per trovare ispirazioni diverse per poesie, musiche e dipinti. In occasione di una festa organizzata da Gramsci per le donne russe, ha eseguito un disegno che è rimasto, come ricordo dell'evento, sul libro ufficiale delle firme.

Questo artista ha iniziato

ad andare con i madonnari quando erano pochi, ma, a differenza di loro, non ha mai copiato le immagini da fare sull'asfalto con i gessetti, creando sem-

*Un animale fantastico*

Hanno scritto di lui:

"La sua espressione artistica è ricca di naturali sensibilità ed estro espressionistico, caratteristiche le figure locali e storiche, animali "parlanti", fantastici paesaggi, poetici affreschi realizzati con pennellate vive e vibranti colori e densi di atmosfera ...". (Romana Iotti)

"... dalla grafite primitiva all'era atomica, senza esserne contaminato; composto dall'istinto e dal ragionamento", (Salvatore Fangareggi)

"Le sue opere nello stile madonnaro e iconografico trasmettono allo spettatore eventi attuali e personaggi storici con icone moderne". (Don Luigi Gianferrari)

"Un artista istintivo, genuino, che disegna ciò che sente e vede con gli occhi del falco che ognuno di noi cela nel proprio essere: argomenti attuali, mirati per la maggior parte alla pace mondiale". (Roberto Pagliari)

"Ivo Spaggiari rivela ampiamente le sue doti di costanza e caparbia, per un fiume naturale dell'ispirazione d'istinto". (Umberto Zannoni)

pre soggetti nuovi, aiutato costantemente da una fervida inventiva. Sua è l'idea di un alfabeto con animaletti, corrispondenti alle lettere, col quale segna le pagine più importanti del suo diario personale, un volume alto quindici centimetri con la copertina di legno, tutto decorato e con i fogli alternati di scritti e fotografie.

Pantaleone non prepara mai un primo bozzetto, ma lavora sempre di getto, secondo la fantasia del momento, quasi ricamando le sue opere con un'infinità di segni e decorazioni, su qualunque supporto, come fondi di scatoloni, latta, polistirolo e altro. Ha sperimentato varie tecniche, ma, dopo essersi intossicato con i colori a olio, preferisce esprimersi con la biro e i pennarelli a uno o più tinte. La tiratura delle sue stampe arriva sempre al numero 57, per ricordare gli anni del suo unico figlio Maestro d'Arte e abile scultore, ora scomparso, che ha detto di lui "l'istinto crea arte nuova", infatti, Pantaleone, forse l'ultimo naif, è sempre alla ricerca di insolite e originali espressioni.

Lo studio dell'artista
è a Reggio Emilia, in Via Bembo n°12,
tel. e fax 0522.280247



una festa per unire

di Sara Piffari

Tradizionalmente, ogni anno, nel giorno successivo alla luna piena di marzo, gli induisti celebrano la festa della Holi, per inaugurare l'arrivo della primavera.

Questo festival viene anche chiamato "La festa dei colori", perché gli hindu, soprattutto le donne, prima lanciano acqua gli uni addosso agli altri, poi si cospargono di vernici coloratissime, ricavate da ingredienti assolutamente

naturali, quali la curcuma, il legno di sandalo e l'henne.

Le donne, poi, con i bei vestiti sgargianti, per l'occasione camminano per le strade sorridendo, con il volto dipinto di giallo, di rosso e di blu... un vero spettacolo!

Ma la cosa più bella è che, quest'anno, molte di queste donne hanno potuto celebrare la festa radunandosi nei templi di Karachi, in Pakistan, paese di religione prevalentemente musulmana. Ciò è molto importante, perché, in un tempo non molto lontano, proprio le

continue tensioni per motivi religiosi tra hindu e islamici sono state la causa della creazione dello Stato del Pakistan, separatosi dall'India (e, poi, della creazione dello Stato del Bangladesh, anch'esso resosi autonomo dal Pakistan, sebbene sia gli abitanti del Bangladesh che quelli del Pakistan siano di religione in prevalenza musulmana). Fortunatamente, però, ora una festa unisce hindu e musulmani, dal momento che, quest'anno, nel giorno successivo alla luna piena di marzo, i (pochi) cittadini pakistani di religione hindu hanno potuto - **senza lotte e senza problemi di ordine pubblico** - celebrare una ricorrenza religiosa induista in una città di tradizione islamica.

Insomma: pare proprio che il sogno del Mahatma Gandhi - ovvero quello di veder regnare la pace tra hindu e musulmani - sembra oggi essersi avverato. Sono sicura che il Mahatma ne è molto orgoglioso e, dovunque si trovi ora - nel Paradiso dei cristiani o circondato dalle splendide Uri, come vuole la tradizione islamica, ovvero in uno dei numerosi Krsna-loka - sorride dall'alto ai suoi concittadini. ■





hindu e musulmani



la Nuova **OPEL ADAM**

PROPRIO COME TE.

ADAM & YOU.

È nata ADAM. La prima urban car made in Germany che con dalla festa alle ruote. Da oggi cambi tutto: colori, tetto, interni, particolari e hi-tech di ogni tipo. Volentieri ha già scelto la tua Adam. Tu cosa aspetti? Nuova Opel Adam. Infinita personalità. Più la tua.

Nuova Opel ADAM da **11.750 €**

www.opel.it



Scarica l'Appi Adam&You!



Wit. Unborn. Action.

Foto a titolo di esempio.
Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Perego Auto

unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Val Caronella

testo e foto di Franco Benetti

Euno degli itinerari più belli e impegnativi delle Orobie valtellinesi, sia d'estate che d'inverno, in quanto offre la possibilità di risalire e, soprattutto in inverno, di scendere con gli sci. E' una delle valli più spettacolari della provincia.

L'ambiente è decisamente selvaggio e d'inverno è tra i meno frequentati dell'intera Valtellina, con la possibilità di raggiungere il passo di Caronella (2612 m), da cui si accede alla provincia di Bergamo, oppure una delle cime più alte e più panoramiche della catena orobica, il Pizzo Torena (2911 m).

La valle è frequentata in Estate nella sua fascia più bassa, soprattutto da gitanti ed escursionisti che visitano la malga o proseguono poi per raggiungere il passo omonimo con il bivacco A.E.M. (2612 m) dove viene sempre lasciato aperto un piccolo locale, come ricovero in caso di necessità. Vicino al rifugio c'è un caratteristico laghetto, il laghetto della cima. Oltre il passo c'è la Val Seriana, in provincia di Bergamo: non sono molto distanti, infatti, le sorgenti del Serio.

Da qui si può proseguire sul sentiero segnalato verso il nuovo e vicinissimo bivacco A.E.S. di Caronella, che si trova a poche decine di metri di distanza, o verso

il rifugio Curò, che si trova invece sulle rive del lago del Barbellino (1862 m).

La salita lungo questa affascinante valle minore, seppur deturpata dalla presenza di enormi tralicci che portano nelle città lombarde l'energia elettrica prodotta in Valtellina o proveniente dalla Svizzera, è piuttosto impegnativa ma, in condizioni ottimali di neve è senza dubbio una delle più belle scialpinistiche che può offrire l'area orobica.

Il tempo di percorrenza è piuttosto lungo e proporzionato all'elevato dislivello (circa 1600 m per il Torena e 1470 metri circa per il passo) e varia dalle 4 alle 5 ore, a seconda dell'andatura. D'inverno, si raccomanda agli scialpinisti molta attenzione e prudenza: scegliere sempre i periodi a minor rischio di valanghe, soprattutto se si vuole raggiungere la cima del Torena.

L'itinerario

Percorrendo la SS 38 in direzione di Tirano, dieci chilometri circa oltre il passaggio a livello in corrispondenza del quale termina la tangenziale di Sondrio, ci si ritrova a San Giacomo di Teglio. Qui bisogna svoltare a destra (indicazione per Castello dell'Acqua e Carona), superare un ponte sul fiume Adda e proseguire verso Carona, simpatico e accogliente paesino, ormai quasi

disabitato in inverno. Alle successive deviazioni bisogna sempre prendere a sinistra (a destra sale la strada per Castello dell'Acqua e poi quella per la Val Bondone). Una volta il paese era un nodo cruciale dei collegamenti per l'Aprica e la Val Seriana. Oggi di queste antiche percorrenze rimane solo una scritta su un muro ad indicare il crocevia. Dominano il paesaggio imponenti tralicci dell'alta tensione che portano oltre la dorsale orobica gli elettroni eccitati dalle acque valtellinesi o dalle centrali svizzere. Arriviamo a Carona in pieno inverno. Una coperta di neve avvolge tutto e rende questi luoghi ancora più silenziosi.

Dopo una salita di circa 11 chilometri (ignorate diverse deviazioni) si arriva al paese, oggi frazione di Teglio, un tempo importante centro agricolo nelle Orobie orientali. Qui inizia una sterrata che sale in val Caronella, raggiungendo, con qualche tornante, le baite di Pra' di Gianni (1343 m) e infine di Pra' della Valle (1363 m) ma quando la neve è abbondante, si lascia l'auto a Carona o in qualche spiazzo appena dopo il paese. Dopo avere messo gli sci ai piedi si sale sopra Carona entrando nella valle sulla destra, seguendo il percorso di una strada sterrata che con larghi tornanti porta appunto fino a Prà di Gianni.



e Pizzo Torena

Da qui, dopo avere attraversato il torrente, invece di prendere a sinistra salendo lungo il versante destro orografico - dove inizia un altro interessante itinerario sci-alpinistico, quello per la Malga Dosso (1892 m) e la cima Lavazza (2411 m) - si gira a destra seguendo il corso del torrente e si percorre tutto il lungo piano che porta a Prà della Valle (1363 m), tranquilla e bucolica piana erbosa attraversata da un fresco torrente dove amano sostare d'estate frotte di campeggiatori; si prosegue quindi salendo nel bosco sulla sinistra per poi spostarsi su uno sperone assai ripido sulla destra. Si segue da qui in poi il sentiero, che diventa assai ripido fino a sbucare improvvisamente nella parte più alta della valle dove si può procedere su pendenze più dolci fino a un edificio dell'A.E.M., e quindi alla malga Caronella (1858 m), alle cui spalle, nascosta da piccole formazioni rocciose, si allarga un'ampia alpe, che viene ancora caricata d'estate e dove sulla facciata di una baita si può notare un rustico san Lorenzo scolpito in legno.

Prima opzione, la più semplice e breve, è quella di proseguire sulla destra, seguendo i ben visibili tralicci dell'elettrodotto e prestando attenzione nel primo tratto a slavine che possono scendere dai ripidi costoni laterali, oltrepassare

due tralicci, per poi risalire lungo i ripidi dossi che immettono nel vallone sotto il passo dell'Omo, via di accesso per la contigua Val Bondone. Raggiunto questo a 2441 m, si può proseguire sulla facile cresta di sinistra abbandonando gli sci pochi metri sotto la cima rocciosa di quota 2620 m, che si raggiunge senza particolari difficoltà.

Seconda opzione è quella, prima di salire verso il passo dell'Omo di girare a sinistra, di proseguire sempre verso sud, seguendo i soliti tralicci, fino al passo di Caronella e al rifugio A.E.M.

Da qui, se non si è troppo stanchi, si può salire fino alla cima ovest di Caronella (2796 m), la più occidentale delle cime che uniscono il passo del Serio al passo di Caronella.

Terza opzione, che è anche la più impegnativa, è quella, subito dopo la Malga Caronella, di procedere dritti verso sud, addentrandosi dritti nella valle per raggiungere il ripido canalone (35°), da affrontare solo con neve assolutamente sicura, che porta al passo del Serio (2694 m) e poi alla cima del Torena (2911 m). Così, sci in spalla e ramponi ai piedi, ci si inerpica faticosamente fino al passo del Serio (2694 m), ore 4. Al valico si piega decisamente a sinistra e per una rampa di neve compatta, con qualche roccetta affiorante, si arriva

all'anticima occidentale e, abbandonati definitivamente gli sci, si percorre la semplice ed aerea cresta che ci regala la cima del Torena (2911 m), ore 1.20. Dopo il passo di Caronella, come anche dal Torena si può allungare lo sguardo sul bellissimo panorama delle valli del Serio e sul grande lago artificiale del Barbellino.

"Il panorama - scrive Bruno Galli Valerio in merito alla sua salita del 1908 - non ha confini. Verso le valli bergamasche, la vista si arresta sul gruppo del Gleno e la cresta bianca, frastagliata della Presolana. Verso ovest si rizza imponente il gruppo del Coca-Redorta. A nord e ad est i gruppi di Val Masino, del Bernina, della Val Grosina, dell'Adamello e dell'Ortler. In basso il Lago di Pila, il Lago Verde e il Lago Nero."

La discesa è per la via di salita. Le serpentine sul canalino sotto il passo sono emozionanti, ma anche il resto della sciata è decisamente piacevole. Quando poi la neve è ben assestata, dal cordolo morenico si può appoggiare decisamente sull'orografia destra fino sopra all'alpe Caronella evitando così un fastidioso tratto pianeggiante. ■

Difficoltà: EE (escursionisti esperti) (per il Torena molto esperti)

Dislivello per il passo: 1470 m

Dislivello per il Pizzo: circa 1600 m

Tempo di percorrenza: circa 4 - 5 ore

PORTO GARIBALDI: la Festa della Madonna del Mare

di Giancarlo Ugatti

Magnavacca, il nome significa una vasta area di terra incolta.

La costa è stata sin dai tempi remoti un frequentatissimo punto di approdo per le piroghe ed i velieri. Con decreto regionale n. 607 del 13 aprile 1919, Magnavacca diventò Porto Garibaldi, in omaggio a Giuseppe Garibaldi, dopo lo storico sbarco avvenuto alla "Pialazza", oggi Lido delle Nazioni, il 3 agosto 1849.

I turisti che transitano per il suindicato Lido possono visitare il capanno dove l'Eroe trovò rifugio e aiuto da parte dei patrioti comacchiesi. Porto Garibaldi fu quasi completamente distrutto nell'ultima guerra, ma seppe risorgere a fianco del porto canale sulla fascia litoranea che divide le valli dal mare.

Oggi è diventato un fiorente e simpatico centro peschereccio e turistico, occu-

pando uno dei primi posti in ordine alla quantità di pesce azzurro annualmente immesso sui mercati.

Una delle cerimonie più sentite dalla popolazione marinara di porto Garibaldi era ed è tutt'oggi la Festa della Madonna del mare, che ricorre la prima domenica di giugno.

La comunità, fin dall'inizio della costruzione della piccola Chiesa (posta a fianco della Torre Bianca), nel lontano 1675, è stata devota all'Immacolata Concezione: ben 175 anni prima che Papa Pio IX nel 1854 ne proclamasse il dogma.

E' importante sottolinearlo, considerando che la teoria della immacolata concezione aveva incontrato in occidente una accanita resistenza.



"L'immagine della Beata Vergine Immacolata Concezione è sempre stata per la gente di porto Garibaldi uno strumento di grazia, un faro di luce, un'ancora di salvezza ..."



Si narra che nei primi venti anni del 1900 la statua, agghindata con corone di fiori, veniva collocata su di una portantina e portata a braccia in processione, rimaneva esposta per buona parte della giornata, per poi tornare in chiesa dove si svolgeva la funzione religiosa.

Nei tempi passati la funzione assumeva un grande significato anche perché in quel giorno il Vescovo comacchiese impartiva ai bambini il Santo Sacramento della Cresima.

Da notare che le donne andavano di casa in casa a chiedere l'obolo per gli addobbi da allestire lungo il percorso e nella chiesa. Dopo la cerimonia, si svolgeva nelle case il rito del pranzo, che in quell'occasione era più gustoso e ricco del solito. Le solerti mamme preparavano in anticipo gustosissime e profumate ciambelle, e si diffondeva per le vie e i canali un profumo favoloso, indimenticabile: ancora oggi parlandone gli anziani si leccano i baffi.

Gli abitanti di Magnavacca, paese del pesce, durante la festa della Madonna del Mare cambiavano radicalmente il menù: esclusivamente carne, pasta fatta in casa e vino che i marinai portavano dall'Istria. I primi piatti comprendevano: taglioline in brodo, cappelletti in brodo o al ragù e lasagne al forno.

I secondi piatti erano a base di anatra o tacchino arrosto, manzo lessato, pollo alla cacciatora e cotechino.

Per gli irriducibili amanti del pesce ... calamaretti fritti e grigliate miste, puré di patate, insalate, cipolle e sottaceti.

Per tutti il pranzo si concludeva con i tradizionali dolci: ciambella, zuppa inglese, crostate di marmellata, budini e creme, seguiti da frutta fresca, macedonia con maraschino di Zara ... il tutto coronato da liquori e caffè.

La cerimonia religiosa "alle braccia" nel dopoguerra sarà sostituita un camioncino e dal 1947 è subentrata la "processione in mare". La scelta della barca avveniva tramite il sorteggio, un mese prima, tra i pescherecci più capienti.

Per regola le barche sorteggiate non potevano concorrere all'estrazione per un quinquennio.

La cerimonia religiosa iniziava dalla chiesa con la madonna, preceduta dalla croce, dai chierichetti, dai bambini neo cresimati, che spargevano sulla via petali di papavero in onore del passaggio

della Sacra Immagine, dalle associazioni giovanili con i loro stendardi ed infine da due ali di devoti con il Clero al completo. Dietro alla sacra Immagine, seguivano le autorità civili e militari, la società di Magnavacca con bandiera e un nutrito numero di fedeli. La processione, raggiunto il porto, si snodava in modo da consentire un agevole imbarco sia della statua che dei fedeli al seguito. La Madonna, adornata da una grande corona di fiori, veniva posta su un piedistallo fissato alla barca. L'uscita dal porto per raggiungere il mare aperto aveva lo scopo, col lancio di una corona di fiori, di ricordare tutti i caduti e dispersi nelle acque dei mari e nel frattempo di custodire la gente che quotidianamente solcava le impervie acque dei mari. Rientrata la barca in porto, la processione si ricompondeva e raggiungeva la chiesa. Attualmente la festa è molto cambiata e dura tre giorni, dal venerdì alla domenica.

Il venerdì si insedia il parco divertimenti sul piazzale di fronte la chiesa, si inaugurano nei locali dell'oratorio varie mostre, fra le quali quella dell'artigianato "magnavaccante" comacchiese e di San Giuseppe.

E' allestita anche una bella mostra con foto d'epoca inerenti il paesaggio tipico della Magnavacca di un tempo.

Il sabato nella serata si snoda la partecipata processione con la statua della Madonna che raggiunge uno degli otto quartieri del paese, dove viene celebrata la Messa.

Nel dopocena la statua fa rientro nella chiesa.

La domenica, dopo la cerimonia religiosa sul sagrato, vengono distribuite le ciambelline ed il vino, si effettuano giochi paesani e pesche di beneficenza. A mezzanotte un fantasmagorico spettacolo pirotecnico conclude la festa e i turisti si danno appuntamento per il prossimo anno.

Di buon mattino da anni sono solito andare a comprare il pesce dai pescherecci che approdano alla lunga banchina del porto e parlando del più e del meno ho chiesto della prossima festa della Madonna del mare.

Non l'avessi mai fatto: ho visto quei visi, induriti dal vento e dalla salsedine, socchiudere gli occhi e con tanta tristezza e nostalgia mi hanno spiegato che molto

tempo è trascorso dagli anni in cui si festeggiava veramente la "Protettrice dei naviganti" e che era un grande onore, sia per l'armatore che per l'equipaggio, ospitare la statua della Vergine sulla propria barca; la sera che precedeva la festa era consuetudine che i proprietari di velieri e "traboccoli" ormeggiassero in porto i loro natanti e li adornassero in pompa magna.

Ora, tante tradizioni sono state dimenticate e purtroppo alla prossima festa del mare in giugno parteciperanno solo tre pescherecci mentre un tempo erano decine, tutti stracarichi di amici, familiari ecc... Oggi, addirittura, per poter portare i propri familiari sulle barche, sono costretti a stipulare una polizza assicurativa.

Quindi non si vedrà la lunga fila delle barche cariche di uomini, donne e bambini festanti uscire in mare aperto e rientrare più tardi applaudite da centinaia di persone, specialmente da quelli che passano la maggior parte della vita esposti ai pericoli di "Nettuno".

Mezzanotte è trascorsa da un po' di tempo ed io guardo dall'alto del mio balcone al quinto piano il mare illuminato da una pallida luna, punteggiato da tante lucciole ... che sono le barche dei pescatori al lavoro, i fari di Porto Garibaldi e di Goro che sembrano dialogare tra di loro in tono dimesso.

E' una notte un po' triste, la festa è terminata da tempo ed i partecipanti sono tornati alle loro case.

La brezza notturna porta a tratti ancora l'aspro odore della polvere dei fuochi d'artificio che hanno allietato la serata. Ogni tanto si ode il gorgheggiare dell'usignolo; sarebbe bellissimo osservare il mare, la luna e godersi il silenzio della notte, ma purtroppo anche questo è diventato una chimera, questo paradiso è continuamente turbato dal ritmo ossessionante della musica diffusa e dal via vai delle auto.

Ai primi raggi del sole del lunedì si può sentire la risacca che accarezza dolcemente la riva del mare, il canto degli uccelli, il brusio delle foglie dei pioppi che, come tante arpe, suonano la loro felicità in omaggio alla Beata Vergine Immacolata Concezione, la Madonna del Mare come viene chiamata tradizionalmente dal Popolo di Porto Garibaldi. ■



Tour in California

di Luciano Scarzello

Ll Boeing 777 di Air France scivola lentamente nel cielo di San Francisco e mentre dai finestrini scrutiamo la terraferma, il pensiero vola a cosa di interessante ci riserverà la visita alla celebre città. San Francisco fu scoperta casualmente nel 1769 da un gruppo di soldati spagnoli grazie ad un momento di tregua concesso dalla nebbia. Scoperta non fatta dai navigatori europei, perché la nebbia spesso teneva nascosto l'accesso a questo incantevole luogo del Nord America.

Negli oltre due secoli della sua storia, San Francisco è stata una delle mete di tutti coloro che abbandonavano l'Europa alla ricerca di fortuna altrove, perché stanchi di vivere in ristrettezze economiche o di essere perseguitati per le loro idee o anche per fuggire lontano dai teatri di guerre che dominarono il vecchio continente tra il XVII° e il XIX° secolo. Fu così che da uomini di buona volontà, intellettuali, artisti, pensatori ma anche avventurieri è nata non solo la fortuna economica di quella che è considerata una delle più ricche realtà degli Stati Uniti. Lì appunto sono nati movimenti culturali sfociati, per citarne uno tra i tanti negli anni '60

del secolo scorso, nella Beat generation. L'epoca in cui trionfavano le filosofie rivoluzionarie di Herbert Marcuse all'Università di Berkeley e dei "Figli dei fiori" che a bordo delle loro moto vagavano per l'America.

Oggi a San Francisco convivono americani, messicani, cinesi e negri all'ombra del famoso Golden Gate Bridge, il ponte color rosso mattone che domina la Baia, maestoso ma anche sobrio capolavoro dell'architettura deco. Nella nostra breve permanenza la vita ci è sembrata migliore che in altre grandi città europee, italiane in primis. Intanto un primo giro merita farlo nella centralissima Market Street che si dipana dal porto fino al centro città e lungo il cui asse si trovano le grandi banche, i palazzi dove si concludono importanti affari, musei di grande interesse e ristoranti e i bar che per lo stile del design e la classe degli interni non conoscono uguali nel resto degli States. A San Francisco il clima è mite quasi tutto l'anno tant'è che a inizio novembre, quando arriviamo, si può girare tranquillamente in camicia e maglietta anche se è meglio sempre avere con sé una giacca a vento nel caso di improvvise perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Percorrendo la Market Street a piedi arriviamo

a Union Square dove è d'obbligo salire sul vecchio tram a cremagliera costruito intorno nel 1873 che sale e scende sulla collina sovrastante la baia che costituisce l'ossatura della parte vecchia della città in buona parte ricostruita dopo il disastroso terremoto del 1906. Il tram è costantemente preso d'assalto da turisti provenienti da tutto il mondo; nel percorso per raggiungere un angolo della Baia tocca quartieri famosi come il "Chinatown". Altre tappe importanti sono il Teatro dell'Opera e il Museo d'arte moderna, esempi di architettura neoclassica. Però non c'è da stupirsi se nelle vicinanze si trovano gruppi di giovani con il sacco a pelo e mendicanti delle più diverse razze. Con il traghetto, dal porto ci dirigiamo verso la contea di Marin (Marin County), considerata la più ricca d'America, nota per le bellezze naturali, i grandi boschi di conifere e le vallate con ridenti paesini come Fairfax o Sausalito. A Nicasio abbiamo occasione di degustare alcuni formaggi tipici. Il nostro punto di riferimento è il "San Anselmo Inn" dove pernottiamo e da dove raggiungiamo in meno di un'ora la Napa Valley conosciuta in tutto il mondo per la produzione di vini. Tra questi il Cabernet-Sauvignon, il Merlot e il Cabernet Franc per i "rossi" e



Cercatore d'oro

lo Chardonnay e il Sauvignon tra i "bianchi". La Napa Valley si può girare anche a bordo del "Treno del vino" che solca tutto il territorio con fermate nelle varie aziende per degustazioni ed acquisti.

Quella che vogliamo scoprire è anche la California del vecchio West: e per venire a contatto occorre raggiungere Sacramento a circa due ore da San Anselmo. Molti angoli della parte vecchia della città con i suoi edifici in legno in stile '800 richiamano alla mente l'epoca della scoperta dell'oro, nata proprio da queste parti nel 1849. Nel letto di un fiume vennero scoperte alcune pepite e da quell'anno in poi in California si riversarono decine di migliaia di cercatori e pionieri attratti non solo dall'oro ma anche dalla possibilità di disporre di nuove terre da coltivare. Arrivavano da queste parti con le carovane che hanno offerto una miriade di spunti al cinema, ma anche in treno. Al grande Museo ferroviario si possono ammirare alcune



Treno del vino

vecchie "caffettiere", cioè le locomotive a vapore, insieme a molte carrozze che tanti hanno visto nei film western. Senza dimenticare le altre grandi locomotive a diesel che nel '900 come ancora adesso percorrono migliaia di chilometri in tutto il continente. Ritorniamo verso San Francisco e l'ultima tappa è quella riservata alla California di oggi, quella della tecnologia di alto livello, dell'industria aerospaziale e della ricerca scientifica che è

in buona parte concentrata nella Silicon Valley e all'Università di Berkeley che è anche uno dei maggiori centri di ricerca. Non dimentichiamo poi Hollywood e altri luoghi che hanno resa universalmente famosa. Tra le altre città merita ancora segnalare Monterey nota per gli edifici storici coloniali di epoca spagnola e la riserva naturalistica marina oltre al museo della Winchester, la famosa fabbrica produttrice di armi, nella vicina San Jose. ■



Market Street



Museo ferroviario

Il "San Anselmo Inn" a San Anselmo è un tipico "Bed & Breakfast" ricavato all'interno di un edificio del centro e che ai suoi tempi era la stazione ferroviaria e di qui transitavano i cercatori d'oro che portavano la loro preziosa "merce" nelle banche di San Francisco. Dispone di 16 camere e suites, servizio di colazione al mattino e parcheggio per auto. Il titolare, Benedetto Cico, imprenditore veronese, da oltre 30 anni negli



Chinatown

States e titolare della "Travel Holding", possiede anche un aparthotel a New York nel cuore di Manhattan con appartamenti per singoli o famiglie. Sia questa struttura che il "San Anselmo Inn" sono il "campo base" ideale per un tour o nella Grande Mela o in California. La "Travel Holding" organizza viaggi alla scoperta dei questi luoghi sia dal punto di vista turistico che enogastronomico, sugli itinerari dell'arte e antiquariato e quello musicale spingendosi fino a Chicago e New Orleans o sulle spiagge della California. Infine è un valido supporto logistico per l'organizzazione di meetings e congressi.

Per informazioni scrivere a info@usabound.com - www.usabound.com - tel. per l'Italia 045-8303002.

Un viaggio tra storia e cultura nella **Città Eterna**



di Paolo Pirruccio

Roma è la città unica al mondo, lì i segni della storia hanno dato al territorio il soprannome di “Città Eterna”.

In un recente viaggio culturale ci siamo ancora una volta inebriati della bellezza artistica che offre questa grande città, visitando diversi angoli e luoghi i quali continuano ad affascinare il visitatore per l'aspetto storico e culturale. L'ampio perimetro della città conserva ancora, quasi integre, le sue mura. Dalle più estese Mura Aureliane, alle arcaiche Mura Serviane e alle Mura Vaticane. In questo grande perimetro fu costruita la città e ovunque ci si sofferma, si può ammirare la vasta area in cui sorsero i templi ed i monumenti dell'era imperiale e a seguire le basiliche e le chiese nell'era cristiana.

La sosta alla “Città Eterna” è sempre una grande attrazione per il visitatore. Di rilevante interesse, tra l'altro, la storia dell'antica Roma e quella delle basiliche tra le quali quella di San Pietro.





Luogo sacro è il centro della spiritualità cristianità e luogo ove è stata che rinvenuta, a seguito di scavi, la tomba dell'apostolo Pietro. La sua storia ultramillenaria, iniziata nel corso del secondo secolo con la costruzione del celebre trofeo Gaio, è terminata materialmente e simbolicamente nel 1626. La storia della "fabbrica" è contrassegnata da molteplici eventi e mutamenti avvenuti in corso d'opera e concretizzati nella realizzazione delle attuali dimensioni di 218 metri di lunghezza, 133,30 metri di altezza, occupando circa 23.000 metri quadri di superficie, per cui è la chiesa più grande al mondo. La costruzione, avviata da papa Giulio II nel 1506 con la posa della prima pietra, ha visto succedersi ben altri diciotto papi fino all'avvenuta inaugurazione nel 1626, da parte di papa Urbano VIII. In questa "fabbrica" hanno operato i massimi esponenti dell'intelligenza artistica del tempo, per la progettazione e la realizzazione da: Donato Bramante, Raffaello Sanzio, Baldassarre Peruzzi, Antonio da Sangallo, Michelangelo Buonarroti, Giacomo Della Porta, Carlo Maderno e Gian Lorenzo Bernini. Artisti che hanno aggiunto alle opere architettoniche capolavori di arte di grande pregio, uniche al mondo. Il viaggio culturale ci ha condotti a visitare i musei collocati lungo il perimetro delle Mura Vaticane. Lì sono custodite molte opere di tutti i tempi e luoghi del mondo. Sono capolavori di arte che richiamano le antiche civiltà. L'itinerario attraversa gallerie, cappelle, sale e padiglioni tutti adibiti a esposizioni di opere di rara bellezza di arte antica, medievale, rinascimentale e moderna. La visita ci ha condotti ad ammirare

anche l'opera pittorica di Michelangelo Buonarroti nella Cappella Sistina. "Ogni giorno - scrive Antonio Paolucci, direttore dei Musei - almeno diecimila persone, con punte di ventimila nei periodi di massima affluenza turistica entrano in Cappella Sistina". La cappella, pur facendo parte del percorso dei Musei Vaticani, non è un museo bensì uno spazio religioso consacrato. In essa si celebrano le grandi liturgie ed è anche il luogo ove i cardinali riuniti in conclave eleggono il pontefice. La massiccia presenza di visitatori attratti dal fascino delle opere avviene in un silenzio quasi tombale. Gli addetti alla vigilanza inviato a rispettare il divieto di fotografare. Il visitatore che guarda prima gli affreschi della volta poi quelli delle pareti, ha l'impressione che fra gli uni e gli altri ci siano non trenta ma trecento anni di distanza. Un confronto che fa rilevare la profondità e le dimensioni di una mutazione messa in opera dal Buonarroti, che è filosofica,

spirituale, religiosa prima ancora che stilistica. Occorre guardare e riguardare a lungo e poi tornare a guardare le scene affrescate cercando di collocarle nel tempo, nella storia, nella dottrina che ha dato loro immagine e significato. "Questa affinità, questa sintonia tra percorso di fede e itinerario artistico - scriveva papa Benedetto agli artisti, convocati il 21 novembre 2009 - viene attestata da un incalcolabile numero di opere d'arte che hanno come protago-

nisti i personaggi, le storie e i simboli di quell'immenso deposito di 'figure' - in senso lato - che sono la Bibbia e la Sacra Scrittura". Il

viaggio alla città di Roma e in Vaticano ha lasciato impresso nelle nostre menti straordinarie immagini di monumenti, chiese e angoli di particolare attrazione tra i quali: Fontana di Trevi, Piazza Navona, Fontana dei Fiumi, il Gianicolo, il Colosseo, Castel Sant' Angelo, i Fori Imperiali, Trinità dei Monti ed altri monumenti tra cui le famose basiliche e le caratteristiche vie della città che attraggono il visitatore. ■



Primati e il rischio
“sale” della vita,
etica d'alpinismo
verso metà Novecento
a Sondrio



Breve avventura di **Donato Proh,**

di Ermanno Sagliani

Quarantotto pagine di un dattiloscritto della Sezione CAI Valtellinese custodite anche da Cesi (Cesira) Proh, figlia di Donato Proh (11.2.1904-31.7.1949) sono la trascrizione dei suoi manoscritti, autentici diari delle sue ascensioni alpinistiche con avvicinamenti effettuati in bicicletta. Il mondo contemporaneo corre vorticosamente e pochi a Sondrio ricordano Donato Proh, appassionato alpinista valtellinese.

Lui stesso introduce il suo diario di montagna (1936-1949) con queste parole: *“Queste memorie scritte alla buona, nei brevi ritagli di tempo che fan pausa al duro lavoro quotidiano, oppure nei silenzi delle veglie prolungate, sono la reminiscenza di splendide escursioni ciclo-alpine (...) gustando l'incanto di sempre svariati orizzonti veduti o raggiunti faticosamente su due fragili ruote (...) dalle eccelse vette nell'affascinante stordimento del silenzio alpestre. Intima gioia spirituale che non trova certamente riscontri nei facili e comodi divertimenti tentacolari della città”*.

L'introduzione di Donato Proh evidenzia il linguaggio aulico e romantico della sua epoca e lascia già intuire il suo carattere appassionato dei silenzi nella severa solitudine della montagna.

Aveva addosso una foga emotiva smisurata per l'alpinismo, anche solitario

e non esente dal rischio. È bastato un evento imprevisto, fatale per porre fine per sempre al suo entusiasmo. Nell'alpinismo Donato Proh trovava quello stato di grazia intimo e prezioso: appagamento della soli-

tudine alpina, armonia, quiete, sensazioni profonde. Una lezione di realismo quasi paradossale, sublimazione di un sogno. Il piacere di essere a contatto stretto con la montagna e chissà quali altre sensazioni



forti racchiuse nell'anima. La sua poetica a volte cela una soffusa riflessione sulla caducità umana.

Tra il 1936 e 1949 Proh descrive otto ascensioni, sempre accompagnato, fino dove è possibile, dalla sua inseparabile bicicletta: Pizzo Torena - Valico Orobie in bicicletta, Sondrio Bergamo A/R - dal Passo Tremoggia alla Forcella d'Entova - dal passo Cappuccio al passo Muretto - traversata sottogruppo Glushaint - traversata gruppo Coca con Giuseppe Guzzetti - traversata Cime di Chiareggio - Vazzeda Forno.

Erano anni in cui le strade sterrate richiedevano maggior fatica nella salita in bicicletta priva dei rapporti meccanici che oggi agevolano lo sforzo di pedalata.

Proh è ricco di dettagliate osservazioni di alpinista, spesso solitario, sensibile e appassionato, in contatto stretto con la natura, nel fascino di confrontarsi con l'ambiente aspro, le difficoltà dei passaggi. È come una sfida con se stessi, senza vanto. La montagna vissuta nella solitudine è avventura, sollecita espedienti nelle difficoltà, dà senso alla vita. Si può provare ad avere paura, ma bisogna saperla controllare. E alla fine giornata quando *"trafelato, madido di sudore ... Il fido velocipede mi riporta in breve ai domestici lidi"*. Un primato d'epoca è stato il 23 luglio 1939 la traversata delle Orobie in bicicletta dal Passo S. Marco, quando non esisteva la strada tracciata solo 40 anni dopo. Partito da Sondrio alle ore 4 e mezzo alle

14.30 Proh è a Bergamo e dopo tanta fatica pedala per 140 km, via Lecco, Colico,

Sondrio, raggiunta alle ore 21 alla fine dell' *"avventurosa giornata."* Donato parte libero come un camoscio *"nel cielo terso di stelle, nella bianca luce lunare"* per altre imprese cicloalpinistiche, transita da *"alberghi ancora sprangati"* da *"silenti paesi senza incontrare essere umano"* udendo *"i rintocchi dell'Ave Maria di Lanzada e più in alto tra baite fumose accovacciate nello sterco (...) nel vasto e opprimente silenzio della montagna"* per *"imbattermi in una inclinatissima placca di neve dura e ghiaccio"*. Il 25 agosto del 1940, dopo *"notte insonne disturbata dagli allarmi aerei"* Proh affronta la vedretta di Fedoz, le vette del Fora e del Monte dell'Oro e più in basso all'alpe *"gustando il tiepido latte degli alpigiani"*.

L'8 settembre 1940, in compagnia, Donato parte dal dopolavoro di Vassallini per il Glushaint in un *"furiosa tempesta (...) incapace a reggere la corda ghiacciata e rigida (...) tira un rabbioso vento glaciale"*



Donato Proh è consapevole del rischio alpinistico e, padre di sei figli, scrive: *"una lieve carezza, che può essere anche l'ultima, per ognuno dei miei bambini tranquilli e dormienti"*, prima di partire da casa. E' quasi un presagio.

Sei anni dopo Donato parte per il Vazzeda - Forno e domenica 31 luglio 1949 non fa ritorno. Avviano ricerche guide della Valmalenco e amici. Il suo corpo viene trovato in un crepaccio due giorni dopo, martedì 2 agosto 1949. Le esequie ebbero luogo a Mossini (SO) il giorno 3 agosto con gran folla di conoscenti e valligiani. L'amico Luigi Del Molino dedicò un estremo saluto scritto a Donato. Il tragico evento fece notizia. Questa morte ormai lontana nel tempo è un attuale monito ai tanti dilettanti mediatici d'alpinismo d'oggi, dotati di cellulare arva, web, gps, tablet, ma che ignorano guide alpine e C.A.I. Comunicano con internet e social network e partono privi di cultura dell'andare in montagna, appena dopo una poderosa nevicata, secondo la regola del *"fai da te"*. Sul piano della sicurezza sono sotto gli occhi di tutti, le nostre vette sono come un bollettino di guerra: morti e feriti. E chi li soccorre rischia per loro. La fine di Donato Proh lasciò all'epoca un segno inconfondibile. ■

cicloalpinista

Quindi rari erano i ciclisti nell'ambiente alpino. Sulle vette i ghiacciai erano molto più estesi, l'innevamento più abbondante e duraturo, l'insidia dei crepacci spesso nascosta dalla coltre di neve. I fiumi ricchi di acqua spumeggiante e invalicabili senza ponti. Il paesaggio aspro e selvaggio.

Ora il riscaldamento globale causa degrado ambientale. *"Pigiar sui pedali"* scrive Donato *"dagli alpigiani alcune succinte informazioni"* (ora la montagna è deserta) *"Pazza e temeraria sembra a quei montanari la mia intenzione di salire così tardi e senza guida in vetta al Torena (...) estrema cuspide nevosa"*.

È un'osservazione veritiera, poiché all'epoca ricordo che i montanari già carichi di fatiche a spalla e a piedi non capivano che senso avesse scalare cime. L'alpinismo solitario è sempre un grave imprevedibile rischio. Lo scritto di Donato

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale *"Abbonamento annuale Alpes"* su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:

- C/C Postale n° 10242238
- Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
- Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
- Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178

2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:

- Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
- Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
- Data in cui è stato effettuato il versamento

di Giovanni Lugaresi

Un motto quale quello dato dall'Ana all'adunata nazionale di Piacenza (10-12 maggio) non poteva che essere una espressione emblematica di una associazione di straordinario spessore: "Onestà e solidarietà: queste le nostre regole".

E' un motto che riassume ed esprime compiutamente la realtà delle Penne Nere rivelandole per quello che sono (che è poi, quello che fanno!) a chi alpino non è.

Non a caso poi, questo motto è stato dettato nell'anno in corso, che vede il ricordo e la celebrazione di alcune date che fanno storia e non soltanto nell'ambiente degli Alpini.

2013 infatti, significa, settantesimo

Onestà e queste le nostre regole

della battaglia di Nikolajewka, con quel suo seguito, per così dire, rappresentato da una solidarietà che non conosce confini.

Vent'anni or sono, infatti, veniva inaugurato a Rossosch l'Asilo Sorriso, ideato, progettato e costruito dalle Penne Nere in ricordo di chi cadde in quella battaglia e su quel fronte: una forma concreta di "onorare i morti aiutando i vivi", e di aiuto alle nuove generazioni di un popolo tanti anni prima combattuto. Un segno di pace, di amicizia, insomma, espresso in maniera concreta. Ecco la **solidarietà**. Un aiuto ai russi: un esempio, peraltro, perché di gesti come questo (anche se non di così grande visibilità) è ricca la storia dell'Ana.

E l'**onestà**? Anche a questo riguardo, va detto che tutti i fondi raccolti in varie occasioni dalle Penne Nere vengono bene amministrati e quindi spesi a favore di enti, organizzazioni, persone e bisognosi. Vale la pena, pure a proposito dell'onestà, fare riferimento a un evento che ha fatto storia.

Quando, all'indomani del devastante terremoto del Friuli (maggio 1976) il governo americano decise di stanziare milioni di dollari per la ricostruzione,

affidò quei fondi all'Ana, ben consapevole evidentemente che alle mani degli alpini non sarebbe rimasto attaccato nemmeno un cent. E così fu.

I conti furono ben tenuti e alla fine tornarono, come si suole dire, con grande soddisfazione del governo degli Stati Uniti.

Con queste premesse, trecentomila alpini hanno pacificamente invaso dal 10 al 12 maggio Piacenza, facendo come di consueto grande festa, vivendo momenti di ricordo e di amicizia, e quindi sfilando nella giornata domenicale lungo un percorso di due chilometri e ottocento metri: dodici ore in marcia al suono del "Trentatré - Valore alpin" portando i consueti striscioni sui quali ogni sezione aveva posto una scritta. Tante e pertinenti, per così dire. Da quelle che parlavano di onestà e solidarietà come DNA delle Penne Nere, ad altre polemicamente attuali, come una della sezione di Bassano del Grappa: "In un clima di poca onestà gli Alpini donano solidarietà".

Ma ce ne è stata, tra queste scritte, una particolarmente significativa, perché esprime una grande fede.

Era sullo striscione di una piccola sezione: Valdobbiadene.

Leggete: "**Signore delle cime aiutaci ad operare nell'onestà e nella solidarietà**". Il pregare, il ricorrere a Dio essendo pure il senso religioso nel DNA degli Alpini.

Certo, se si pensa a quello che è accaduto e accade nella nostra povera Patria, con statalisti sperperi inimmaginabili, con individuali egoismi meschini, l'esempio delle Penne Nere diventa un monito, al di là delle scritte sugli striscioni di una sfilata. Perché quello che si è letto a Piacenza, poi, non erano semplici slogan, bensì una sintesi della "loro" realtà, cioè della vita quotidiana di questi uomini sempre pronti a dare: gente del parlar poco e del fare molto. E questo deve averlo ben capito il ministro della Difesa Mario Mauro, presente in tribuna alla sfilata, se ha appunto dichiarato che per superare la crisi nella quale versa l'Italia, bisogna fare come gli Alpini!

Ma nella adunata nazionale scarpona, invariabilmente, ogni anno, significativa appare la presenza degli alpini della "seconda naja", cioè quelli delle sezioni estere. Erano partiti nell'ultimo dopoguerra in cerca di lavoro e pane, e dovunque sono andati si sono fatti onore (espressione forse oggi desueta,



solidarietà:



ma eloquente), tanto da rappresentare i migliori ambasciatori d'Italia nel mondo.

Tanti hanno anche fatto fortuna, lavorando senza risparmio, inventando, rischiando.

E' il caso di un piemontese "doc": Fernando Caretti, 84 anni portati alla grande, nativo di Verbania, dal 1950 a Buenos Aires, attuale presidente della sezione Ana di Buenos Aires, il quale non perde un'adunata e quest'anno aveva poi qualcosa di particolare da raccontare.

Ecco: sul rapporto Penne Nere - cardi-

nal Bergoglio, sì, il futuro papa.

Caretto era a Piacenza con il figlio Aldo, affermato imprenditore, nella cui dimora l'anno scorso il cardinale primate di Argentina era stato ospite.

Ma sentiamone il racconto.

"Il cardinale gustò una bagna caöda che tanto desiderava: un assaporare in semplicità il tipico piatto della "sua" gente piemontese, dei suoi vecchi. Eravamo una quindicina e il tipico piatto richiesto l'avevano preparato alcune donne dell'associazione emigranti della Val d'Ossola. Sempre nel 2012, Bergoglio aveva celebrato il funerale di un figlio di un nostro alpino

morto in un incidente stradale e si era poi intrattenuto anche con i nostri soci ...".

E non è finita, perché *"in un'altra occasione legata sempre al nostro coro e agli Alpini, Bergoglio aveva chiesto di poter ascoltare 'Il testamento del capitano': per ritrovare ricordi semplici di persone care scomparse"*.

Caretto torna poi su quella tavola della bagna caöda in casa del figlio per riferire un aneddoto raccontato dallo stesso Bergoglio. Vestiva il clergyman e stava attraversando a un incrocio in centro a Buenos Aires, quando un passante gli aveva detto: ma sa che lei assomiglia al nostro cardinale? E lui: me lo dicono in tanti! ... Garbatissimo senso dell'umorismo.

Naturalmente, Caretti padre e figlio, che non prevedevano certo l'elezione al soglio pontificio del "loro" cardinale, attendono un nuovo incontro, magari in Vaticano, ma anche a Buenos Aires, convinti come sono che in Argentina farà ritorno per una visita. Attendono fiduciosi, anche se non si dovesse trattare di una tavolata con la bagna caöda ... Sull'adunata piacentina, dunque, c'è stata (anche) l'ombra (o l'immagine) di Papa Francesco, ricordato poi, nella sfilata domenicale, con la scritta su di uno striscione inneggiante a quella sua semplicità che fa di lui (praticamente) "un alpino"! ... nientemeno. ■

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti
e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

Pneumatici Valtellina



PIATEDA (SO) - Via Guicciardi, 2 - Tel. 0342 370650



VALDISOTTO

Santa Lucia (SO)
Via Fumarogo, 80
Tel. 0342 904664



ALTOLARIO DONGO (CO)

Via Gian Pietro
Matteri, 60
Tel. 0344 80106



www.pneumaticivaltellina.it



La storia di un prete venuto dai monti: **san Luigi Guanella**

di Paolo Pirruccio

Mente e cuore di don Tito Credaro hanno messo a frutto il lavoro compiuto in una bella e avvincente pubblicazione: "La storia di un prete venuto dai monti, san Luigi Guanella" (marzo 2013 Editrice Monti, Saronno -VA).

Si tratta di un'esauriente ricerca storica dove il sacerdote guanelliano, sfidando l'anagrafe (conta più di novanta anni) ha saputo mettersi in gioco e offrire ai lettori e ai devoti di san Luigi Guanella una ricca e alquanto piacevole lettura sulla vita e le opere di questo santo sacerdote della Valchiavenna. L'opera si collega con altri 20 libri che don Tito ha dato alle stampe a partire dall'anno 1980: studi e ricerche su diversi aspetti di vita religiosa e di santi. Quest'ultimo suo lavoro offre una piacevole lettura e offre una approfondita conoscenza sulle vicende e sulle virtù di don Guanella. Sulle pagine di presentazione egli scrive che "queste personali considerazioni hanno lo scopo di attualizzare le parole, i fatti, gli esempi di don Guanella". "Le storie fantastiche - aggiunge - riservano sempre delle sorprese". Nelle oltre duecentonovanta pagine egli scrive che i fatti narrati "sono cose vere che fanno parte della vita reale di don Guanella, uomo ricco di iniziative imprevedibili". Non finisce di stupire lo stile di don Tito in quanto nella destrezza singolare della ricerca annota in fogli di appunti con la sua bella e minuta calligrafia e riesce a condensare negli undici capi-

toli del libro la straordinaria storia di questo santo uomo e sacerdote che ha segnato la sua testimonianza nei cuori di tanti fedeli e devoti.

Don Tito fa amare la figura di questo Santo. Nella presentazione scrive "di usare un linguaggio familiare, semplice e usuale, tralasciando parole ed espressioni letterarie, come se parlassi davanti a un gruppo di persone".

Altro particolare che emerge è quello di non aver seguito il metodo classico nel redigere la biografia di un santo, ma di raccontare una storia vera e interessante, per far conoscere come Dio sa usare un "povero prete montanaro" per realizzare i suoi divini disegni. Don Guanella è come una miniera: più si scava nel percorso della sua vita più si conosce la sua ricca e poliedrica personalità che non finisce mai di sorprendere le generazioni.

Il libro offre anche una ricca appendice di immagini fotografiche che ri-



chiamano la memoria ai luoghi e alle vicissitudini del suo cammino di vita. L'autore che vive la sua "vecchiaia" presso la Casa "Madonna del Lavoro" di Nuova Olonio, non lascia spazi vuoti alla giornata e fin quando la salute lo assisterà e la memoria gli sarà amica, continuerà a scrivere tanti altri appunti e memorie storiche che rimarranno documenti di grande interesse per le generazioni future. ■

“As time goes by”

di Aldo Guerra

L'interno fumoso di un locale notturno marocchino, il movimento di un faro che proietta le righe delle persiane su stiratissimi smoking, ventilatori indolenti che non asciugano il sudore dalle tempie di un nostalgico pianista, molto whisky ... è con questi pochi e semplici elementi che Jules Weyl, lo scenografo del film “Casablanca” ci restituisce l'atmosfera greve di tensione per qualcosa di terribile che sta per accadere. Girato tra il 1941 ed il '42, poco prima cioè dell'intervento USA nel conflitto europeo, è uno di quei film voluti dal presidente Roosevelt per scuotere quel clima di isolazionismo che pervadeva gli americani: una storia d'amore in cui tutti si sacrificano in nome della libertà ma che fa di quello uno dei cult-movies più popolari e più amati di tutta la storia

del cinema e i cui protagonisti sono un corroso Humphrey Bogart, una ventiseienne Ingrid Bergman di una bellezza umida e travolgente, un Paul Henreid ben inamidato nel ruolo del patriota ungherese e una struggente canzone “As time goes by”. Il delicato meccanismo che rende questo film così seduttivo ha costituito per lungo tempo un autentico mistero in cui solo di recente alcune testimonianze hanno aperto una breccia: secondo Pia Lindstrom, sua figlia, la Bergman durante le riprese del film chiedeva con insistenza a Michael Curtiz - il regista - di quale dei due uomini lei dovesse apparire innamorata e pare che lui, non avendo ancora le idee ben chiare sullo sviluppo del film, le rispondesse “arrangiati”. E in quel suo non facile

arrangiarsi, come racconta Julius Epstein che era uno degli sceneggiatori, la Bergman non riuscì a decidere chi amare e fu la sua indecisione a stampare nel proprio sguardo quell'espressione di incertezza, di tenero smarrimento che è ciò che incanta il pubblico e che Owen Marks, il montaggista, non solo non riuscì a dissimulare ma che alla fine, forse involontariamente, addirittura amplificò. Vi furono poi, lungo la lavorazione di quel film, tutta

consegna alla Dea sorretta da Eros la mela della vittoria: intorno a loro l'intero Olimpo mentre al margine una ninfa ignuda che siede fra due barcaroli barbuti guarda sconsolata verso di noi invidiando il trionfo di Venere che si celebra dietro le sue spalle. Manet ritaglia da quel cartone l'irrelevante trio, lo trasferisce nel bosco di Vincennes presso il laghetto, riveste i due uomini da intellettuali e dona alla malinconica ragazza le forme generose della

sua amatissima modella Victorine Meurend ricreando, in tal modo, un nuovo trionfo di Venere infinitamente meno retorico di quello raffaellesco perché, a differenza di quello dove veniva emesso un verdetto, qui i due uomini paiono intrattenersi con la ragazza ignuda discutendo amabilmente e democraticamente di bellezza. Ci sembra di poter affermare che la serie di operazioni appena descritte, con il suo alternarsi di tagli



una serie di inconvenienti tecnici: cambiarono gli sceneggiatori, fu inserito un flash-back, il finale fu mutato più volte ecc. Inconvenienti che però, come per una sorta di effetto gestaltico, cambiarono improvvisamente di segno e divennero attributi positivi e sinergici che si aggregarono e si fusero in un insieme magico, in un autentico prodigio il cui fortissimo appeal giunge quasi inusurato sino a noi. Miracoli del montaggio. Qualcosa di analogo è avvenuto anche nel mondo dell'arte: perché un dipinto come “Le déjeuner sur l'herbe” di Manet esercita ancora su di noi una così forte attrazione? Quel quadro deriva il suo impianto da un cartone di Raffaello conosciuto come “Il giudizio di Paride” nella cui parte centrale si vede il giovane che

e incollaggi, possa essere assimilata al montaggio di un film. Comunque sia, quando il dipinto venne esposto al Saloon, esso sollevò uno scandalo così forte da avere come precedente soltanto quello scoppiato alla pubblicazione di Madame Bovary. Ma perché ci fu scandalo? Perché Manet, dopo aver concluso il “montaggio” di quell'opera, volle democraticamente intitolarla “Le déjeuner sur l'herbe” e quel titolo si rivelò dinamite: esso capovolgeva del tutto l'interpretazione che gli accademici fornivano del dipinto nel quale sembrava loro d'intravedere il suo significato mitologico e non fu perciò compreso. Neppure oggi quel dipinto viene compreso: è quello il suo segreto, quello ne costituisce il seducente mistero. ■

"Il grande Gatsby"

L'America sognante e sognata dell'età del jazz

di Ivan Mambretti

Il pacchiano lancio pubblicitario di "Il grande Gatsby" all'apertura di Cannes non solo faceva cascare le braccia, ma nemmeno lasciava presagire alcunchè di buono. Sul red carpet si scatenavano nel charleston ballerini sfarzosamente agghindati coi costumi dei ruggenti anni Venti, attirando folle di curiosi e di gonzi. Confessiamo di essere andati a vedere il film prevenuti, anche perché da sempre poco convinti del talento visionario e psichedelico del 51enne regista di Sydney Baz Luhrmann, che ha all'attivo film come "Romeo+Giulietta" (1996) e "Moulin Rouge" (2001). Luhrmann ha reso omaggio anche alla natia terra con "Australia" (2008), un po' più sobrio degli altri, ma passato nell'indifferenza globale. "Il grande Gatsby" non sfugge alle regole e allo stile dell'ambizioso autore. È un polpettone neo-barocco, magniloquente e fragoroso. Ma con un pregio: riesce a non stancare malgrado sforzi il tetto delle due ore. Probabilmente Francis Scott Fitzgerald si rigira nella tomba. Difficile infatti che il celebre romanziere ispiratore del film abbia potuto concepire l'allucinante turbinio di immagini con le quali Luhrmann ha messo in passerella l'America della jazz age, dei fasti di Wall Street, dei grattacieli, del misero mondo della working class che contrasta con quello dei nuovi ricchi trincerati in lussuose ville con piscina dove organizzano ricevimenti, ospitano elettrizzanti band, imbandiscono ghiotte tavolate, stappano bottiglie di champagne fra stucchi, arredi,

fiori e fuochi d'artificio. Feste da favola, insomma. Eccola, la vera protagonista del film: la favola, col suo carico di creatività, la sua dimensione a-temporale, gli scenari dalle tinte cangianti, un diffuso profumo di magia. E il rigetto, volontario e consapevole, di qualsiasi ricostruzione realistica. Luhrmann descrive non l'America ma il sogno americano, scrive non una pagina

di storia ma un film fantastico, vi iscrive non peripezie di gnomie e fate ma una love story sfortunata, mentre l'uso virtuosistico della macchina da presa evoca la modernità dei videoclip in una 'contaminatio' fra jazz e hip hop che il regista così legittima: l'hip hop, in quanto nuova espressione della cultura musicale afro-americana, è l'equivalente contemporaneo del jazz, dunque è okay metterli insieme.

Pene d'amor perdute, ritrovate e culminate in tragedia (tragedia che è profezia e metafora dell'imminente crollo della borsa e conseguente Grande Depressione). Incontri galanti in una cornice così strabocchevole di orpelli da soffocare l'elemento romantico della vicenda, per cui tutto resta sospeso in un mix di effimero e vanesio, estraneo alle corde dei sentimenti profondi. La pregnante cifra estetica attutisce persino due temi importanti come la solitudine (quando non c'è amore) e

l'insoddisfazione (anche se c'è ricchezza). E se l'insegnamento del film è che i soldi non danno la felicità, capirete che non è un granchè! Il ricorso all'eccessivo, all'iperbolico, all'esagerato, più che far colpo sul pubblico, ha rischiato di far prendere l'esaurimento a scenografi e costumisti. Nessun esaurimento invece per i produttori della Warner, che già nei primi giorni di programma-

zione nelle sale hanno visto ammortizzati i costi stratosferici dell'operazione. L'obiettivo di Luhrmann è quello di sempre: stupire. Stupire come stupivano i padri del cinema: i Lumière e Méliès. Leonardo DiCaprio, ancora una volta cari-

smatico e al top della bravura, è perfetto nei panni del miliardario innamorato. Non solo tiene con facilità la scena, ma salva l'intero film dalle scivolate 'kitsch'.

Per la serie "forse non tutti lo sanno...", ricordiamo le altre tre pellicole sulla cine-genica figura di Jay Gatsby. La prima, andata persa, risale ai tempi del muto, 1926, proprio a ridosso della pubblicazione del libro di Fitzgerald. La seconda, un bianco e nero datato 1949, aveva come interprete Alan Ladd e la terza, a metà anni Settanta, un non ancora rugoso Robert Redford. Questa di Luhrmann è la versione migliore, ma solo grazie ai modesti risultati delle precedenti. ■





Giovedì 27 giugno 2013 - ore 20

Incontro fra Soci

ristorante SALIGARI - Verceia - via M. Copes 29

Prenotare la cena (25 euro a testa) entro il 25 giugno

Tel 333.6695749 Gian Carlo Boffi (Commissario Tecnico)

e con l'occasione:

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA SOCI

presso il Ristorante Hotel Saligari - Via M. Copes 29 - di Verceia

La prima convocazione avrà luogo giovedì 27 giugno 2013 alle ore 5.00

La seconda convocazione avrà luogo giovedì 27 giugno 2013 ore 21.30.

ORDINE DEL GIORNO

- 1) approvazione bilancio d'esercizio al 31/12/2012
- 2) programmazione attività 2013
- 3) varie ed eventuali

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA STRAORDINARIA

presso il Ristorante Hotel Saligari - Via M. Copes 29 - di Verceia

La prima convocazione avrà luogo giovedì 27 giugno 2013 alle ore 5.30

La seconda convocazione avrà luogo giovedì 27 giugno 2013 ore 22.00.

ORDINE DEL GIORNO

- 1) **modifiche allo statuto sociale a seguito di adeguamento alle nuove normative nazionali ed ai regolamenti ASI:**
 - apertura ai nuovi mezzi di comunicazione (Alpes, internet etc. invece della raccomandata per la convocazione della assemblea (art. 7)
 - aumento fino ad un max di 12 consiglieri e maggior regolamentazione nella costituzione e nella partecipazione al consiglio (art. 10)
 - ampliamento dello scopo sociale ad altre iniziative -scuola e turismo -e apertura a chi non possiede un veicolo (art. 1)
 - maggiore regolamentazione per ammissione soci (art.5)
 - possibilità di ricevere lasciti e donazioni utili agli scopi della associazione (art. 4)
- 2) **varie ed eventuali**

N.B. Chi volesse partecipare alla sola assemblea dovrà essere presente alle ore 21.30.

Sondrio 01.06.2013

il Presidente **dr. Pier Luigi Tremonti**



Cronaca della gita a Temù

La gita turistico-culturale con meta l'Alta Val Camonica promossa dal Valtellina Veteran Car domenica 26 maggio 2013 è stata coronata da vivo successo. Favoriti da una insperata giornata serena, dopo giornate di pioggia e paura di possibili nevicate fino a bassa quota, si sono dati convegno a Ponte in Valtellina numerosi soci del Valtellina Veteran Car, accompagnati da familiari ed amici, nonché alcuni soci del Club Moto Storiche in Valtellina, per un totale di oltre cento persone. La gioiosa presenza di molte auto storiche e di alcune moto storiche non è certo passata inosservata in paese e gli scatti fotografici hanno testimoniato l'interesse per questi veicoli.

La perfetta organizzazione ha permesso di dare il via verso Aprica ed Edolo in perfetto orario alla simpatica carovana e di raggiungere Temù, in Alta Val Camonica dove ha sede il Museo della Guerra Bianca in Adamello proprio di fronte alla stupenda Val d'Avio, porta di accesso all'Adamello e al teatro di guerra della prima guerra mondiale. A Temù c'erano ad accogliere i gitanti il signor Walter Belotti e la sua gentilissima signora, le vere anime del Museo di Temù. Tutti sono rimasti sorpresi nello scoprire l'esistenza di un Museo che ha pochi pari in Italia e che merita di essere conosciuto e valorizzato. Impossibile descrivere quanto contenuto nei due piani su cui è distribuito il materiale museale. Basti ricordare una baracca prefabbricata Modello Damioli, recuperata ad oltre 3400 metri di quota, un cannone italiano da 75 mm modello 1911 Depront, numerosi tipi di slitte, una rarissima teleferica, munizionamenti e materiale per rivivere la quotidianità della vita in trincea. Tutti hanno seguito con grande attenzione le parole di Walter Belotti che è riuscito a comunicare la sua grande passione ed il suo meritorio impegno pluriennale per dare vita a questo magnifico Museo. Eppure, lo ha ammesso, non sono mancate le resistenze e gli ostacoli. Ora però il Museo di Temù è una splendida realtà.

Finita la parte culturale ci si è poi recati all'Albergo Mirella di Ponte di Legno dove si è potuto gustare un pranzo di tutto rispetto. Antipasto, riso alla trota una squisita polenta con un ottimo brasato, accompagnato da un vino amabile, dolce gradevole, caffè e digestivo finale. E per finire un bel giro di Pontedilegno a bordo del trenino panoramico, guidato da un capotreno veramente simpatico. A ritrovarci alla prossima iniziativa turistico-culturale! (Giuseppe Brivio)

Domenica 9 giugno 2013

"Motoraid Storico Gruppo 2 TROFEO REGIONALE LOMBARDO" Memorial Ruggero Gianoli

Manifestazione motociclistica non competitiva a carattere regionale, iscritta in calendario della Federazione Motociclistica Italiana e riservata a moto e piloti di Gruppo 2 avente il seguente svolgimento:

Ore 08,00 Sondrio - piazzale stabilimento Marzotto - via Tonale 6

Giro turistico di circa 58 Km, da percorrere con moto in regola con il codice della strada e a velocità inferiore ai 40 Km/h si snoderà lungo il seguente percorso: Sondrio, Spriana, Chiesa in Valmalenco, Torre S. Maria, Sondrio Fraz. Mossini, S. Anna, Triangia, Castione Andevenno, Berbenno in Valt. quindi Fusine, Cedrasco, Caiolo, Albosaggia, Sondrio con arrivo al punto di partenza in via Tonale (info Galli 338 7755364).

PROGRAMMA DI MASSIMA 2013

Informazioni presso il Caffè della Posta a Sondrio tutti i secondi lunedì del mese tranne festivi e agosto dopo le ore 21.00

SAVE THE DATE:

i programmi dettagliati saranno pubblicati di volta in volta nella colonna a fianco

INCONTRI TRA SOCI

mercoledì 23 luglio
sabato 21 settembre (pomeriggio e cena)
giovedì 21 novembre
giovedì 12 dicembre (auguri)

MANIFESTAZIONI E GITE DEL VALTELLINA VETERAN CAR

Info: 348.2284082

- Sabato 27 e domenica 28 luglio
OBERAMMERGAU (D)
- Domenica 18 agosto
RALLY DEL MAROGGIA - BERBENNO

MANIFESTAZIONI DEL CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA

Info: 338.7755364

- Domenica 1 settembre
VALMALENCO (ammesse auto)
- Domenica 6 ottobre
TRIASSO (ammesse auto)



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



1892

DEL ZOPPO



Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it



Cos'è Curves

Creato appositamente per le donne, Curves offre una soluzione completa di fitness.

L'allenamento da 30 minuti fa lavorare tutti i principali gruppi muscolari e brucia fino a 500 calorie attraverso un programma collaudato di rafforzamento, cardio e stretching.

In 30 minuti - 500 calorie

Il Circuito di Allenamento è costituito da macchinari che funzionano a resistenza idraulica e quindi non dovete scaricare o caricare pesi e neppure spostare leve o ingranaggi: semplicemente la resistenza meccanica dei pistoni si adatterà allo sforzo muscolare applicato. I cicli sono ottimizzati per raggiungere la massima efficacia in soli trenta minuti.

Non dovete rispettare alcun orario! In qualsiasi momento, infatti, durante la normale apertura del club, potrete iniziare e terminare il vostro ciclo di allenamento, che viene svolto in circuito continuo senza alcuna attesa.

Tutti gli allenamenti sono scanditi dal ritmo della musica e sono monitorati dalla "personal trainer" (donna): riceverete mensilmente un report per visualizzare i progressi realizzati.

Perchè scegliere Curves

- Curves è il più grande franchising di fitness del mondo.
- Curves possiede oltre 10.000 sedi in oltre 85 Paesi.
- Curves è la prima struttura per il fitness e la perdita peso concepita per le donne.
- Curves offre una soluzione unica, esercizi ragionevoli ed informazioni nutrizionali.
- Curves fa lavorare ogni principale gruppo muscolare con allenamenti per il rafforzamento, cardio e stretching in soli 30 minuti.
- L'allenamento da 30 minuti di Curves può far bruciare fino a 500 calorie.



Curves®

La palestra al femminile
Incrocio Viale Milano-Via Adua

ORARIO

lunedì - mercoledì - venerdì: 8-10.30 • 12.30-15.30 • 17-21
 martedì - giovedì: 12.30-21

INFORMAZIONI 0342 1900032
facebook.com/sondriocurves



SAME DAY DENTISTRY

***L'emozione di partecipare
alla costruzione
del proprio sorriso***

Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

CANTÙ - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423 - **SONDRIO** - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.